



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

ESAME DEL PIANO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE

7^a seduta: martedì 27 febbraio 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E**Esame del Piano di lavoro della Commissione**

PRESIDENTE:

| | |
|---|-----------------------------------|
| - BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore | Pag. 3, 18, 19 e <i>passim</i> |
| BANTI (<i>Ulivo</i>), senatore | 25 |
| IACOMINO (<i>RC-SE</i>), deputato | 19, 26 |
| IANNUZZI (<i>Ulivo</i>), deputato | 19 |
| LOMAGLIO (<i>Ulivo</i>), deputato | 25 |
| MISITI (<i>IdV</i>), deputato | 18, 19, 24 |
| PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato | 21, 22 |
| PEDULLI (<i>Ulivo</i>), deputato | 22 |
| PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore | 19, 22, 23 e <i>passim</i> |

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

I lavori hanno inizio alle ore 13.

Esame del Piano di lavoro della Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del Piano di lavoro della Commissione. Comunico che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Vi esporrò ora il Piano di lavoro della Commissione, di cui vi invierò copia sia cartacea che in formato elettronico presso il vostro indirizzo.

«La scelta del Parlamento di dar vita per la quarta volta ad una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti – dopo l'esperienza della Commissione monocamerale (Camera) della XII legislatura e le Commissioni, entrambe bicamerali, istituite nelle legislature XIII e XIV – si presta ad alcune considerazioni.

Essa dimostra come nel circuito politico istituzionale, e anche presso l'opinione pubblica, si sia ormai fatta strada la consapevolezza del carattere strategico del tema «rifiuti» ai fini dello sviluppo del Paese.

Che il persistere delle attuali storture della gestione del ciclo dei rifiuti sia destinato a moltiplicare le situazioni di emergenza e a incidere pesantemente sulle stesse prospettive di crescita, era un tema che fino a pochi anni fa era d'interesse di una ristretta cerchia di specialisti, a parte la lodevole eccezione degli ambientalisti. Oggi è diventato senso comune, anche grazie all'esperienza diretta dei cittadini che, sempre più spesso, sperimentano sulla loro pelle le conseguenze di una politica debole, che non riesce ad assumere, a livello locale, come a livello nazionale, le decisioni che servono, e quando servono, per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti.

Sotto un diverso profilo, il fatto che l'inchiesta non nasce ora, ma riparte dopo le analoghe esperienze delle precedenti tre legislature, ci mette in una condizione che è certamente di vantaggio, potendoci avvalere di un patrimonio di analisi – pensiamo alle relazioni elaborate dalle precedenti Commissioni – e di documentazione di enorme interesse, senza contare ovviamente l'apporto che potremo avere dalla partecipazione ai lavori di quei nostri componenti che sono già stati protagonisti e animatori delle precedenti Commissioni.

Vi è però naturalmente anche un rischio. Occorre evitare che i nostri lavori finiscano per risolversi in una mera manutenzione dell'impianto conoscitivo già in nostro possesso (in proposito, voglio ricordare che, in base alle determinazioni assunte nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo, ho chiesto al Presidente della Camera di poter acquisire al nostro archivio copia degli atti e dei documenti formati dalla

Commissione nostra omologa che ha operato nella precedente legislatura). Sappiamo bene che certe inchieste attraversano il lavoro parlamentare anche per decenni. Pensiamo alle Commissioni antimafia, che si sono dovute misurare con un fenomeno che a lungo è sembrato costituire un dato immanente alla realtà siciliana (molto, fortunatamente, sta cambiando: quando la svolta sarà irreversibile, lo capiremo magari dalla mancata riproposizione di una Commissione antimafia ...).

Nel nostro caso, la sfida dell'instaurazione delle condizioni per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti è, sì, ardua, ma – io almeno la vedo così – alla nostra portata. Dobbiamo quindi aspirare a chiudere con questa legislatura la fase dell'emergenza rifiuti: se ci riusciamo, nella prossima legislatura non ci sarà più bisogno di attivare un'inchiesta parlamentare.

Per fare ciò, occorre orientare i nostri sforzi nella messa a punto di soluzioni legislative e amministrative originali, idonee a rendere – sto citando la legge istitutiva della nostra Commissione, e precisamente l'articolo 1, comma 1, lettera *f*) – «più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali e per rimuovere le disfunzioni accertate».

Non si tratta di privilegiare l'indirizzo politico rispetto alla funzione inquirente, quale si sostanzia nell'accertamento degli illeciti, penali, amministrativi o contabili che siano, secondo la previsione delle lettere *a*), *b*), *c*), *d*) ed *e*) dello stesso comma 1 dell'articolo 1 della legge istitutiva che ho appena citato. Le due cose vanno di conserva: è chiaro che dall'accertamento degli illeciti, e anche dalle semplici disfunzioni, la nostra Commissione potrà ricavare spunti importanti per l'elaborazione di indirizzi normativi e amministrativi. Ciò vale, ad esempio, nella messa a punto di soluzioni normative in grado di rendere più efficace il contrasto alle attività illecite correlate alla gestione del ciclo dei rifiuti (penso alle nuove iniziative in materia di reati ambientali che il Parlamento sta per esaminare). Ma vale anche, e soprattutto, per l'elaborazione di proposte di riforma capaci di garantire che le scelte che servono ai cittadini, alle comunità locali, al tessuto produttivo – quelle che la politica debole di cui dicevo prima stenta oggi a prendere – siano assunte in tempi ragionevoli. Ovviamente, al termine di percorsi decisionali trasparenti, capaci di acquisire tutti i punti di vista e le legittime preoccupazioni: ma in tempi ragionevoli.

Credo poi che sia utile delineare un quadro della situazione del ciclo dei rifiuti in Italia.

La rappresentazione della condizione italiana del ciclo rifiuti, fornita recentemente dall'APAT nel Rapporto rifiuti 2006, presenta un evidente ritardo del nostro Paese a dotarsi di un ciclo industriale integrato dei rifiuti che preveda la priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento, al fine di ridurre effetti negativi sulla salute dei cittadini e sull'ecosistema. Queste priorità sono contenute nella legislazione comunitaria vigente e

nella Direttiva europea sui rifiuti attualmente in discussione al Parlamento europeo.

La produzione di rifiuti urbani nel 2005 è aumentata: si producono in Italia 31,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 5,5 per cento in più rispetto al 2003, mentre la produzione annuale *pro capite* è pari a 539 chilogrammi, in linea con la produzione media dell'Europa a 25, pari a 537 chilogrammi *pro capite*. Più significativa, però, è la lettura dei dati per macro aree geografiche, che propone il più alto aumento fra il 2001 e il 2005 nelle regioni centrali (+10,3 per cento), a fronte dell'8,4 del Sud e del 6 per cento del Nord. Fattori incidenti su questi dati sono la presenza di aree metropolitane a forte produzione di rifiuti urbani nel Centro e nel Sud – in Toscana con 697 chilogrammi/*pro capite* ed Emilia Romagna con 666 chilogrammi/*pro capite* e in città come Catania (806 chilogrammi), Prato (773 chilogrammi) e Firenze (711 chilogrammi), nettamente al di sopra della media europea di 537 chilogrammi/*pro capite* di rifiuti prodotti. Oltre a ciò, influiscono anche le importanti politiche di prevenzione adottate in alcune Regioni del Nord, fra cui Veneto e Friuli Venezia Giulia, che segnano dati di diminuzione della produzione.

Seguendo il ciclo di smaltimento dei rifiuti, per la fase di raccolta dei rifiuti urbani, la tipologia della differenziata offre una tendenza nazionale sensibilmente positiva, sebbene ancora insufficiente, con 2,5 milioni di tonnellate in più di rifiuti differenziati negli ultimi cinque anni (incremento pari al 50 per cento). Sebbene la percentuale di raccolta differenziata sia oggi pari al 24,3 per cento di tutti i rifiuti urbani prodotti, essa appare ancora troppo lontana da quella prevista negli obiettivi fissati dal decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevede il raggiungimento del 40 per cento entro il 2011. A tale proposito è, però, necessario sottolineare nuovamente l'eterogeneità dei dati provenienti dalle varie macroaree. Se al Nord il tasso di raccolta, pari al 38,1 per cento – il 47,7 per cento in Veneto – supera decisamente il *target* europeo del 35 per cento già dal 2004, il Centro si posiziona al 19,4 per cento e il Sud all'8,7 per cento. Dietro questi valori è possibile leggere il particolare sviluppo dei sistemi di raccolta a monte e la presenza di adeguata impiantistica a valle della raccolta attestato al Nord e in parte al Centro, mentre al Sud si rilevano particolari condizioni di ritardo, come l'assenza in vaste aree di modalità di raccolta differenziata, e del recupero di materiale.

Guardando alle frazioni merceologiche dei rifiuti raccolti in modo differenziato cresce il dato della raccolta della parte organica, pari a 2,4 milioni di tonnellate nel 2005 (+214.000 tonnellate rispetto al 2004), cui segue la carta (2,3 milioni di tonnellate, + 16 mila tonnellate rispetto al 2004). Pertanto, la frazione biodegradabile raccolta (frazione umida, verde, carta, legno, tessili) corrisponde al 69 per cento del raccolto e a 91 chilogrammi/*pro capite*.

Per i rifiuti da imballaggio i dati presentano per il 2005 un immesso al consumo di 12 milioni di tonnellate, con un 65 per cento di recupero complessivo. Anche in questo caso l'Italia si posiziona dietro Belgio e

Olanda (93 per cento), Danimarca (92 per cento) e Germania (86 per cento), così come per la sua percentuale di riciclaggio (54 per cento) e di recupero energetico (11,4 per cento), in questo caso rispetto a Germania, Paesi scandinavi e Repubblica Ceca. Ciò avviene nonostante l'Italia abbia recepito la Direttiva comunitaria 2004/12 che stabiliva l'innalzamento delle percentuali di tutti gli imballaggi da riciclare fissando obiettivi ancor più alti per gli imballaggi in legno e plastica. È comunque la carta la filiera maggiormente destinata a commercializzazione, con il 36 per cento, seguita dal legno (23 per cento) e dal vetro e plastica (18 per cento) e, non a caso, si tratta anche delle materie di imballaggio maggiormente avviate a recupero.

Una comparazione con i Paesi europei presenta la distanza da condizioni molto più avanzate come quelle di Spagna, Francia e Germania, che secondo i dati Eurostat ed OCSE fanno un uso della discarica ridotto di un terzo, se non della metà. In questi ed altri Paesi membri vige il divieto di smaltire in discarica la frazione di rifiuto biodegradabile, come in Francia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Svezia e Finlandia. In Svezia, inoltre, è vietato smaltire in discarica tutti i rifiuti dotati di un discreto potere calorifico (e quindi utilizzabile per ricavare energia), mentre in Germania e in Austria quelli dotati di un potere calorifico superiore ai 6000 KJ/Kg (*kilojoule* per chilogrammo). In Italia, con il decreto «milleproroghe» del 29 dicembre 2006, il divieto riguarderà rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kj/kg a partire dal 31 dicembre 2008.

In Italia, peraltro, ancora ingenti quantità di rifiuti urbani vengono inviati verso la discarica (49 per cento), nonostante la flessione dell'ultimo quinquennio, rispetto agli impianti di biostabilizzazione e produzione del CDR (combustibile derivato da rifiuto) (23 per cento), agli inceneritori (10 per cento) e ad una percentuale in leggero aumento verso gli impianti di compostaggio (5,6 per cento), specie al Nord, dove le matrici selezionate dalla raccolta differenziata sono anche maggiori.

Sul piano economico la conseguenza è che ben il 51 per cento dei costi dei servizi di igiene urbana è imputabile alla gestione di rifiuti in differenziati. A conclusione dell'esposizione dei dati sul ciclo dei rifiuti, è significativa la rappresentazione dei numeri sull'ultima fase del ciclo, ossia sui siti di smaltimento presenti in Italia. Fra il 2004 e il 2005 le discariche sono ancora le più numerose, anche se diminuite fra il 2004 e il 2005 da 401 a 340, con picchi di presenza al Sud (52 per cento), a fronte del 32 per cento al Nord e del 16 per cento del Centro. A queste discariche pervenivano ancora nel 2005 17,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (49 per cento) – con una flessione di tre punti percentuali rispetto al 2004 – sebbene la Lombardia vi abbia conferito solo il 15 per cento del totale dei rifiuti prodotti, rispetto al Molise con il 95 per cento, la Puglia con il 93 per cento e la Sicilia con il 91 per cento.

Ancora più negativi sono i dati sul conferimento in discarica di rifiuti urbani biodegradabili, fissato dal decreto legislativo n. 36 del 2003 entro il 2008 ad una quota inferiore a 173 chilogrammi/anno: solo sei Regioni si sono adeguate al 2005 (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Tren-

tino-Alto Adige, Basilicata e, caso strano, Campania). Di converso, gli impianti di incenerimento per rifiuti urbani in uso sono 50, di cui ben 30 siti al Nord (13 in Lombardia), verso i quali sono stati inviati nel 2005 3,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti e di CDR (il 12,1 per cento dei rifiuti urbani prodotti). Gli impianti sono per la quasi totalità dotati di sistemi di recupero di energia elettrica e termica: nel 2005, rispettivamente ne sono stati prodotti 2,6 milioni di MWh e 706 mila MWh. Gli impianti di compostaggio aumentano e nel 2005 dei 215 operativi su 284, il 72 per cento è al Nord, il 15,5 per cento al Centro e, ancora una volta, il dato inferiore è al Sud con il 12,3 per cento. Complessivamente, però, l'uso della discarica appare ancora predominante, rispetto alle altre forme di gestione, che mancano di un'adeguata dotazione impiantistica.

Se ne deduce come sia necessaria una strategia nazionale per affrontare l'estrema eterogeneità fra le condizioni delle varie aree del Paese, divenendo essa una priorità per l'intero «Sistema Paese», priorità che emerge anche dalla successiva illustrazione sui rifiuti industriali e speciali. Una strategia unitaria che deve spingere al recupero del ritardo nell'adeguamento istituzionale, organizzativo e gestionale del Sud del Paese.

In Italia come in Europa, il più ingente flusso dei rifiuti resta, però, quello derivante da attività economiche e industriali.

I dati sui rifiuti speciali, in Italia ricavabili da dichiarazione obbligatoria delle imprese, presentano l'analoga tendenza all'aumento registrata per i rifiuti urbani: nel 2004 se ne producevano 108,4 milioni di tonnellate – con un aumento annuale di quasi 8 milioni tonnellate rispetto al 2003 – di cui 57 milioni di rifiuti speciali non pericolosi, più di 46 milioni di rifiuti da costruzione e 5,3 milioni di rifiuti speciali pericolosi, con punte massime nel Nord in cui sono concentrate più numerose aree industriali. A fronte dei dati di produzione, risultano però gestiti solo poco più di 95 milioni di tonnellate, il cui 7 per cento costituito da rifiuti pericolosi. Di quelli censiti il 54 per cento sono avviati a recupero di materia, il 24 per cento in discarica e il 17 per cento in impianti di trattamento chimico, fisico e biologico. I restanti 13 milioni di tonnellate non gestiti sono destinati ad impianti di stoccaggio e messa in riserva: a causa della non presenza di certificazione ufficiale sulla loro destinazione definitiva, come vedremo in seguito, questo rappresenta il punctum dolens dell'intero meccanismo di gestione dei rifiuti speciali. Inoltre, a penalizzare la varietà e l'efficacia di soluzioni per la gestione dei rifiuti industriali e speciali è un'impiantistica di smaltimento ancora troppo poco adeguata alle migliori tecnologie disponibili utilizzate in Europa e al carico di rifiuti da trattare. Gli impianti di incenerimento italiani, ad esempio, sono stati costruiti negli anni Sessanta e Settanta, quando, cioè, vi è stata una forte spinta a questo tipo di trattamento, abbandonata successivamente e ripresa poi negli ultimi dieci anni, spesso senza opportuni aggiornamenti.

Questo, come altri casi di ritardo rispetto alla normativa e alla realtà europea, hanno finora indotto frequenti atti sanzionatori da parte della Commissione europea nei confronti del nostro Paese, ultimo quello di qualche settimana fa sulla non corretta applicazione italiana della direttiva

del 1999 che disciplina la messa in discarica dei rifiuti, specificando ne le categorie e sanando i siti non in regola.

Le illiciteità registrate per attività criminose in Italia nel ciclo integrato dei rifiuti – questo è l'ultimo dato che fornisco, che peraltro è ricavabile dalla documentazione lasciata dal ministro Amato – invece, presentano per il biennio 2005/2006 denunce soprattutto a carico di soggetti operanti nell'Italia del Nord (Veneto, Piemonte, Lombardia) e in Puglia, mentre gli arresti eseguiti si sono concentrati nel Lazio (20 per cento), Veneto (17 per cento), Lombardia (16 per cento) e Campania (8 per cento).

I risultati dimostrano la maggiore presenza di siti industriali e di rifiuti speciali nel Nord, dove sono più attivi coloro che operano nel traffico illegale di rifiuti e cioè, piuttosto che organizzazioni criminose, singoli professionisti ben inseriti nella realtà produttiva e in grado di offrire servizi illegali al mondo imprenditoriale.

La tipologia criminale più presente al Sud, dove si concentra il 32,45 per cento delle violazioni ambientali, si dimostra quella organizzata, in un quadro, quello della gestione illecita dei rifiuti, particolarmente complesso e mutevole.

Di fronte a questo quadro di ritardo – di cui abbiamo discusso in maniera anche abbastanza analitica – rispetto all'Europa, vediamo quali sono gli obiettivi della Commissione.

Innanzitutto vi sono gli aspetti giudiziari, rispetto ai quali dovremo concentrarci sull'individuazione e verifica delle attività illecite e supporto alla loro repressione. L'azione della Commissione in questo ambito può porsi due obiettivi principali rispetto alle sue funzioni indicate dai commi *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 1, comma 1 della legge istitutiva. In primo luogo, è necessario studiare il fenomeno delle attività illecite con un suo aggiornamento mediante l'acquisizione di dati conoscitivi provenienti dalle principali investigazioni in corso. Quindi, l'attività della Commissione può porsi finalità investigative autonome dalle indagini dell'autorità giudiziaria, al fine di definire il più ampio quadro nazionale e internazionale entro cui avvengono i singoli fenomeni investigati in sede giudiziaria.

L'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle attività illecite sarà condotto attraverso l'analisi dei risultati delle principali attività di indagine svolte ed in corso di svolgimento. Ciò avverrà attraverso le audizioni del Procuratore nazionale antimafia, dei Procuratori della Repubblica titolari dei principali procedimenti, nonché dei responsabili delle Forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, Capitanerie di porto). L'audizione dei responsabili degli organi di cooperazione internazionale, giudiziaria e di polizia (EUROmST, EUROPOL, INTERPOL) consentirà l'aggiornamento della fenomenologia criminale, con particolare attenzione ai traffici transfrontalieri di rifiuti verso la Cina, i Paesi dell'Est europeo e l'Africa. Ciò consentirà di enucleare le criticità che si sono frapposte allo svolgimento delle investigazioni, operando uno *screening* territoriale che evidenzii possibili inerzie investigative verificate sul territorio.

Questo quadro complessivo e dettagliato potrà consentire di elaborare proposte normative, amministrative ed organizzative dirette a rendere maggiormente efficaci le investigazioni. A tal fine, l'istituzione di un collegamento permanente – ne parleremo durante l'audizione del procuratore Grasso – con il competente Dipartimento della Direzione nazionale antimafia e la collaborazione con consulenti scelti per area territoriale nella magistratura e i rappresentanti renderà più agevole il perseguimento dell'obiettivo di conoscenza del fenomeno criminoso e un suo più costante monitoraggio.

L'attività della Commissione in ambito di investigazione autonoma, dove risulti utile ai fini dell'espletamento dei suoi compiti, potrà essere agevolata dalla redazione di un'anagrafe delle società impegnate nel settore dei rifiuti, al fine di individuarne le connessioni reciproche e dalla stesura di una mappatura nelle aree di maggiore criticità per la presenza di importanti insediamenti industriali, di impianti di trattamento di rifiuti, ovvero perché interessate da illecite attività di smaltimento di rifiuti. La Commissione, quindi, opererà per trasmettere i risultati alle autorità giudiziarie competenti per ulteriori e più mirate iniziative investigative e informare gli enti locali delle misure da assumere per la salvaguardia dei cittadini. Queste azioni potranno essere facilitate con il supporto di un apposito gruppo di lavoro composto da magistrati, rappresentanti di Forze dell'ordine, esperti di *audit* societario che lavorino per la redazione dell'anagrafe societaria. Inoltre, il contributo di specifici gruppi di lavoro composti da tecnici di istituti di ricerca, dell'Istituto superiore di sanità, della Protezione civile e dei Vigili del fuoco sarà mirato all'adozione di dettagliate proposte nei singoli casi investigati.

L'azione di verifica condotta dalla Commissione sulla pubblica amministrazione in sede centrale e locale, secondo il comma *d*) dell'articolo 1, comma 1 della sua legge istitutiva, procederà attraverso le audizioni mirate a questo tema dei rappresentanti del Governo (Ministro dell'ambiente e Direttori generali) e delle Regioni (responsabili delle Agenzie regionali per l'ambiente – ARPA) per monitorare la condizione dell'apparato pubblico nel settore dei rifiuti, evidenziandone le criticità e le misure adottate dai soggetti interessati (programmi di cooperazione, protocolli di intesa, progetti di formazione). In particolare, rispetto alle Regioni sottoposte a commissariamento (Campania, Calabria e Lazio), l'attività di audizione della Commissione dei Presidenti delle Regioni, dei Commissari per l'emergenza, dei Prefetti e dei responsabili delle ARPA sarà tesa a verificare i risultati conseguiti secondo i criteri applicati, l'utilizzazione delle risorse speciali per queste aree di emergenza, oltre ad accertare eventuali collegamenti fra le imprese operanti nel settore dei rifiuti e le organizzazioni criminali.

Generalmente, in tal senso, la Commissione proporrà la definizione di un «protocollo di legalità» standardizzato che disciplini i contratti delle stazioni appaltanti della pubblica amministrazione con tutte le aziende affinché, oltre al previsto rispetto della normativa sull'antimafia, presentino tutti i requisiti posti dalla legislazione ambientale in vigore.

Una particolare attenzione avranno da parte della Commissione anche alcune aree sensibili, ossia quelle in cui siano concentrati insediamenti industriali (attivi o dismessi) o impianti di trattamento di materiale radioattivo, con notevoli ricadute inquinanti (da Trino Vercellese, a Porto Marghera, da Malagrotta a Portovesme). La Commissione si attiverà, se necessario, anche con missioni *in loco* per assicurare un costante monitoraggio.

Per quanto concerne l'indirizzo politico e il supporto tecnico amministrativo, la Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse è chiamata dall'articolo 1, comma *f*), della legge istitutiva a proporre soluzioni legislative e amministrative considerate essenziali ad un maggior coordinamento e incisività dell'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali per rimuovere le disfunzioni accertate, sollecitando il recepimento delle normative comunitarie non ancora introdotte nell'ordinamento italiano e di trattati e accordi internazionali non ancora ratificati.

La Commissione intende perseguire questi obiettivi promuovendo le finalità e adottando le azioni che mi appresto ad illustrare.

In merito al monitoraggio tecnico-scientifico e agli indirizzi di politica industriale, la strategia di azione della Commissione sarà orientata a favorire l'individuazione della migliore opzione tecnologica possibile nello specifico contesto sociale, politico, finanziario e fiscale in cui dovrà operare. L'obiettivo principale che la Commissione si propone è promuovere l'attivazione di sistemi che soddisfino la normativa europea che stabilisce nella recentissima Direttiva 2006/12/CE la riduzione in volume e in massa del rifiuto da smaltire, oltre alla creazione di una filiera produttiva connessa al riutilizzo, reimpiego, riciclaggio dei rifiuti e al recupero di materia ed energia.

Per raggiungere questo obiettivo la Commissione deve monitorare diversi sistemi. In linea generale, il primo sistema cui si fa riferimento è quello di tecnologie produttive pulite, ovvero che comportino la minima quantità di scorie e scarti di processo (a livello di sistema economico industriale): Un secondo sistema è quello della riduzione del rifiuto prodotto e della sua nocività a livello domestico, terziario ed industriale attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione di tutti gli attori coinvolti nel processo di produzione dei rifiuti. In terzo luogo, l'incentivazione della raccolta differenziata per la massimizzazione del riuso e riciclo dei materiali sotto forma di materie prime secondarie.

La delicatezza di questo punto spinge a qualche considerazione di approfondimento. Allo stato attuale, la raccolta differenziata viene considerata come la più adatta modalità di organizzazione dei servizi di igiene urbana per massimizzare il recupero di materia dai rifiuti, una fase determinante a valle del processo di gestione dei rifiuti, nonostante la comune percezione della sua validità in sé. Come tale, la raccolta differenziata può fornire frazioni di rifiuto quanto più compatibili per tipologia e qualità con le tecnologie disponibili e l'impiantistica presente sul territorio nazionale, in modo da trovare più facilmente sbocchi di mercato per la materia riciclata nell'ambito delle filiere industriali proprie di ciascun materiale. In

questo ambito, pare ancora stentare la consapevolezza che la raccolta differenziata e le fasi industriali successive siano da considerarsi nel loro complesso. Gli impianti di riciclo sono alimentati da flussi irregolari di rifiuti per quantità e qualità a causa delle eterogenee regole dei pubblici servizi alla cittadinanza definite dagli enti locali. L'ottimizzazione del sistema della raccolta differenziata, dunque, pare necessitare di un miglior incontro fra servizio pubblico e logica industriale d'impresa per raccordare la fase di produzione di rifiuti da parte del cittadino, quella di raccolta organizzata dalle pubbliche amministrazioni e quelle di trattamento di ogni singola tipologia di rifiuto differenziata con il più idoneo processo tecnologico. Queste considerazioni vanno declinate nelle singole realtà territoriali, distinte per caratteristiche urbanistiche, sociali e politiche che portino correttamente a definire diverse modalità di raccolta differenziata perché *customer oriented*, cioè orientate verso il cliente. Ciò consentirebbe non soltanto di perfezionare i servizi al cittadino per la raccolta differenziata, ma anche di sviluppare quei margini di crescita ancora ampi per l'avviata raccolta differenziata dei rifiuti speciali rispetto a quelli urbani.

Infine, vengono in considerazione trattamenti finalizzati alla riduzione in volume e massa dei rifiuti accompagnata anche da recupero energetico. In questo campo il processo industriale attualmente più diffuso è la termovalorizzazione che utilizza combustibile ottenuto da rifiuti di omogenea composizione (CDR). Questa modalità di trattamento consente un miglior controllo ambientale del processo di termovalorizzazione operato con «tal quale».

Appare anche indispensabile il monitoraggio di altre opzioni tecnologiche, alcune prototipali, altre già significative per la produzione su scala industriale e altre ancora suscettibili di interessanti sviluppi. Tra esse vanno segnalate la massificazione e la pirolisi dei rifiuti, la produzione di biogas per vie anaerobiche, l'impiego di CDR e CDR-Q nella co-combustione con combustibile tradizionale in centrali a carbone e nei forni di produzione del cemento.

Un impegno particolare della Commissione sarà, inoltre, il monitoraggio accurato e continuo dei rifiuti industriali e speciali per far emergere tutte le pratiche illecite e non controllate sul loro smaltimento finale: questa strategia consentirà di neutralizzare le attività criminose esercitate in un ambito in cui finora non è stata condotta un'azione di controllo e monitoraggio del settore pubblico. A tal fine, sarà funzionale la redazione di una mappatura aggiornata degli impianti autorizzati per lo smaltimento dei rifiuti speciali, per individuare meccanismi esistenti e possibili di tracciabilità della destinazione finale del rifiuto. Ciò potrebbe consentire alla Commissione di elaborare anche proposte normative innovative sull'autorizzazione degli impianti.

Per perseguire gli obiettivi appena indicati si propongono diverse modalità di intervento. In primo luogo, si tratta di realizzare audizioni di enti portatori di particolari competenze nel settore (ENEA, APAT, Federambiente, CNR e altri); la finalità è raccogliere dati rappresentativi della situazione nazionale e locale con riferimento a tutti i livelli del ciclo di pro-

duzione del rifiuto, chiarire le forme di attuazione del quadro legislativo europeo e nazionale vigente ed individuare particolari realtà d'eccellenza da analizzare.

Si propone altresì di audire responsabili regionali del servizio al fine di raccogliere informazioni dettagliate sulle normative locali del settore, ricostruire il quadro amministrativo delle singole realtà regionali in termini di coerenza complessiva ad una gestione efficace ed efficiente e reale rispondenza al quadro normativo sovraordinato, verificare nello specifico criticità e condizioni di emergenza legate ad ogni fase del ciclo di produzione del rifiuto.

Inoltre, propongo di ascoltare esponenti di comunità portatrici di singolarità di eccellenza per predisporre linee guida utili ad operare un trasferimento tecnologico che, tenendo conto delle specificità territoriali difficilmente ripetibili o esportabili, isoli pratiche e soluzioni tecnologiche da promuovere, anche con ambizioni innovative, a livello nazionale perché potenzialmente utili presso altre realtà territoriali.

Si suggerisce poi di incontrare rappresentanti dei consorzi per il riciclo e il riuso.

L'obiettivo è verificare le attuali potenzialità del sistema di riciclo e riuso e le necessità di integrazione e potenziamento organizzativo ed infrastrutturale, raccogliere notizie ed informazioni per migliorare sia le tecnologie di produzione, sia i sistemi e le modalità organizzative della raccolta differenziata, al fine di facilitare e rendere efficace ed efficiente il reale riutilizzo dei materiali. Si tratta dunque di procedere ad analisi quantitative degli esiti attuali dei processi di raccolta differenziata per le diverse sottocategorie di rifiuti, focalizzando l'attenzione sui recapiti finali dei materiali raccolti, con l'obiettivo di individuare eventuali politiche di incentivazione dei settori industriali coinvolti nel riuso e nel riciclo. Tali politiche dovranno mirare, se necessario, ad adeguare le dimensioni di tali settori ai fabbisogni attuali e a quelli prevedibili nel breve e nel medio termine (il riferimento sono in proposito le previsioni della legge finanziaria 2007).

Inoltre, si propone l'audizione di rappresentanti delle categorie eventualmente coinvolgibili, allo scopo di verificare le problematiche connesse con la auspicata riduzione del rifiuto prodotto e della sua nocività, al livello domestico, terziario e industriale, valutare le condizioni indispensabili a realizzare campagne istituzionali mirate di sensibilizzazione degli utenti e raccogliere suggerimenti per l'introduzione graduale di meccanismi economici sanzionatori e di premialità.

Andrà poi effettuata l'audizione di rappresentanti delle industrie di punta del settore, allo scopo di verificare le tecnologie disponibili e le possibilità di innovazione coerentemente con l'obiettivo generale del piano di lavoro e con le specifiche esigenze regionali e locali registrate durante il complesso delle audizioni.

Possibilmente, andranno poi incontrati rappresentanti dei settori industriali contigui per verificare la concreta attuabilità di tecnologie produt-

tive pulite, immaginando anche possibili interventi pilota che verifichino costi d'intervento e risultati ottenibili.

Occorrerà poi procedere all'audizione di rappresentanti dei soggetti deputati al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi, tenendo conto dell'eterogeneità del settore (in dipendenza dell'eterogeneità della definizione di «rifiuto speciale») e delle caratteristiche di particolare tossicità di alcune categorie di rifiuti. Lo scopo è verificare le principali linee di flusso territoriali dei rifiuti speciali, le tecnologie adoperate per il loro smaltimento e le potenzialità di sviluppo del settore.

Andranno poi realizzati confronti a più voci con esperti, anche stranieri, circa le pratiche migliori o le più diffuse, con l'obiettivo di procedere all'integrazione complessiva del quadro informativo ottenibile da tutte le audizioni e di assicurare un contributo fattivo all'attività di elaborazione conseguente.

A tal proposito, la Commissione potrà approfondire il lavoro di audizione istituendo gruppi di lavoro composti da esperti dei settori interessati, ma anche promuovere l'istituzione di un Centro pubblico di eccellenza per lo studio e la ricerca delle migliori tecnologie utilizzate e proponibili per il ciclo di gestione dei rifiuti (ad esempio, presso l'ENEA).

Veniamo alla documentazione da predisporre durante lo svolgimento del piano di lavoro. Si propone in primo luogo la creazione di un archivio di fascicoli, ciascuno relativo ad una tecnica/tecnologia, contenente: descrizione, sommariamente anche quantitativa, dei processi di trattamento e/o delle procedure di raccolta, selezione e riuso, con evidenza degli *input* e degli *output* (prodotti, scarti e scorie, emissioni), del grado di maturità tecnica, dei principali indicatori di prestazione, delle possibili criticità; inoltre, sempre con riferimento a ciascuna tecnica/tecnologia, creazione di un elenco delle principali detentrici di brevetti nel settore, o comunque produttrici, degli eventuali insediamenti esistenti, dei costi indicativi di impianto e di esercizio; infine, analisi energetico-ambientale (LCA).

Occorre poi proceder ad un censimento dello stato dell'arte nei principali Paesi del mondo industrializzato, con particolare riferimento a quelli che presentano maggiori analogie con l'Italia.

Infine, sarà realizzata una relazione generale contenente un compendio di rilievi e proposte, suddivisi regione per regione, che concretizzino, sia pure a livello consultivo, soluzioni ed interventi, utili al perseguimento dell'obiettivo generale del piano di lavoro e prevedibili ad ogni livello del ciclo di produzione del rifiuto.

Passiamo alle visite da effettuare. In Italia, si tratta, per l'area Milano/Lombardia, delle seguenti: Silla 2 (incenerimento), Ecodeco (essiccamento e preparazione CDR); per il Veneto:

Centrale ENEL di Fusina più impianti associati (essiccamento, preparazione e co-combustione di CDR); impianto consortile di digestione anaerobica di rifiuti organici omogenei di origine agroalimentare; Treviso (logistica raccolta differenziata); per il Lazio: Malagrotta (preparazione di CDR più massificazione); per il Piemonte: Cuneo (utilizzazione di CDR in cementificio).

All'estero, andrebbero realizzate visite nei seguenti Paesi. Spagna: Barcellona (inceneritore moderno integrato nel contesto urbano, con associato impianto di trattamento di reflui liquidi); Andalusia. Francia: Bordeaux (impianto di inertizzazione delle ceneri volanti prodotte nel locale inceneritore di RSU e di fanghi da trattamento di reflui liquidi). Giappone: possibile alternativa a Bordeaux sugli impianti di trattamento. Islanda: impianto di pirolisi di miscele di RSU e rifiuti speciali.

Un altro filone della nostra attività riguarda il monitoraggio economico-finanziario e gli indirizzi di politica economica. In proposito, il processo di modernizzazione della gestione del ciclo dei rifiuti, siano essi urbani che industriali richiede: *a)* un'attività di verifica delle risorse disponibili; *b)* proposte di integrazione delle risorse pubbliche già esistenti e verifica delle possibilità di investimenti privati; *c)* verifica delle normative fiscali e proposte di innovazione.

Riguardo al punto *a)*, nel settore pubblico le risorse erogate per la gestione e smaltimento dei rifiuti fra il 1999 e il 2005, sebbene in crescita, presentano una disparità territoriale piuttosto netta. Infatti, complessivamente, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, la spesa pubblica in questo periodo ha presentato una crescita media di circa 9,5 miliardi all'anno, pari a circa 160 euro per abitante l'anno, di cui il 90 per cento è stato costituito dalla spesa corrente di gestione, mentre il 10 per cento restante è stato destinato ad investimenti (impianti e macchinari), spesa per partecipazioni o concessioni di credito. Se la spesa pubblica in media annua è stata pari a 180 euro per abitante del centro-nord, per il sud è stata pari a 117 euro. Ciò avviene rispetto al Mezzogiorno che presenta un ritardo infrastrutturale nei confronti del resto del Paese in termini di dotazione degli impianti per la gestione dei rifiuti e per l'utilizzo di quelli attivi.

Questa situazione può imputarsi ad insufficienti investimenti pubblici per la dotazione di attrezzature e impianti per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti: ad un calcolo della spesa pubblica per gli impianti fra il 1999 e il 2005, risultano spesi circa 10 euro per ogni tonnellata di rifiuto prodotto al sud, a fronte dei 29 euro per il centro-nord.

Nella spesa pubblica del settore, soprattutto nel Sud, incidono anche le risorse aggiuntive per la politica di sviluppo che, con modalità addizionale rispetto alle risorse ordinarie dello Stato, sono finalizzate a sostenere lo sviluppo nelle regioni europee in ritardo di sviluppo. Per il periodo 2007-2013, la delibera CIPE del 22 dicembre 2006 ha stanziato 122 miliardi di euro di risorse aggiuntive (fondi strutturali del bilancio dell'Unione europea, fondi nazionali per il cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali e fondo per le aree sottoutilizzate), di cui i 5/6 assegnati alle otto Regioni del Sud e i restanti 20 miliardi di euro al centro-nord. In particolare, per le regioni del Sud, le priorità del Quadro strategico nazionale sull'attuazione della politica di sviluppo regionale prevedono fra il 2007 e il 2013 l'erogazione di 15 miliardi di euro finalizzati ad interventi per un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali, come, ad esempio, il raggiungimento di adeguati livelli di qualità nella gestione dei rifiuti.

Rispetto al punto *b*) la Commissione intende valutare attentamente eventuali misure aggiuntive che orientino i comportamenti di soggetti pubblici e privati verso gli obiettivi fin qui esposti. Fra queste misure si possono annoverare quelle orientate ad una rigorosa premialità a favore di comportamenti virtuosi, sulla base di analoghe formule applicate con successo, come ad esempio gli strumenti di incentivazione applicati nei Contratti di servizio verso i gestori del servizio e degli impianti. Si tratta di misure che spingono concretamente verso comportamenti virtuosi tutti i soggetti operanti nell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, anche le stesse Regioni: le sanzioni applicate dalla Regione Piemonte per il mancato rispetto della raccolta differenziata a livello provinciale o i vincoli di *Green Public Procurement* al settore pubblico della Regione Lazio sono esempi calzanti. Sarà, dunque, compito specifico della Commissione valutare se nelle singole fasi tecniche del ciclo integrato dei rifiuti possano prevedersi interventi di soggetti privati ad implementare le risorse pubbliche già stanziare attraverso strumenti innovativi come prestiti obbligazionari mirati o formule specifiche di *project financing* per i quali si provvederà a proporre i relativi strumenti legislativi.

La verifica delle normative fiscali per il punto *c*) vedrà l'attività della Commissione favorire l'uso dello strumento fiscale per spingere la collettività ad assumere comportamenti virtuosi, ad esempio incrementando l'uso della raccolta differenziata: interventi sulla TARSU e sull'IVA si configurano in tal senso come misure di «fiscalità ecologica».

Tutti questi obiettivi potranno essere perseguiti anche con il reperimento di dati e orientamenti in audizioni di rappresentanti del settore economico-fiscale delle amministrazioni centrali e locali (Ministro dell'economia, CIPE, assessori regionali competenti) ed esperti in materia fiscale.

Il contributo di gruppi di lavoro tecnico, formati da economisti e fiscalisti, offrirà un ulteriore supporto al lavoro della Commissione, anche rispetto ad una necessaria verifica della normativa fiscale negli altri Paesi europei.

Per il raggiungimento degli obiettivi enunciati sino ad ora, dopo aver individuato e fornito un orientamento tecnico-scientifico e un indirizzo di politica industriale e dopo essersi proposta come supporto economico-finanziario, la Commissione ha il compito di proporre un'innovazione della normativa nazionale vigente.

Proprio nel comma *f*) della legge n. 271 del 2006, infatti, si indica il compito della Commissione di proporre le soluzioni legislative e amministrative ritenute necessarie per rendere più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali e per rimuovere le disfunzioni accertate.

Su questo punto c'è da dire che in Italia esiste un Codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006) che nella parte quarta tratta di «Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati». Il 26 giugno 2006 è stato promulgato un avviso di sospensione di efficacia dei decreti ministeriali attuativi del decreto legislativo n. 152, sui quali la

Commissione si soffermerà nel corso dei suoi lavori, per valutarne la congruità degli atti e la coerenza con la normativa europea.

Inoltre, sempre secondo la legge istitutiva, la nostra Commissione può sollecitare il recepimento della normativa comunitaria non introdotta nell'ordinamento italiano e in trattati o accordi internazionali non ancora ratificati in Italia.

Proprio su questo ultimo punto è fondamentale soffermarsi, perché più volte il nostro Paese è stato sanzionato per il non recepimento o per la cattiva attuazione della normativa comunitaria.

Guardando alle direttive dell'Unione europea, è necessario che la Commissione rivolga specifica attenzione ai rapporti fra diritto interno e diritto dell'Unione europea in materia di ambiente, con particolare riferimento alle materie oggetto di procedura di infrazione. Tutto questo allo scopo di ricostruire lo stato di attuazione della normativa comunitaria e di individuare aree tematiche in cui fornire opportuni suggerimenti normativi (ad esempio, in materia di nozione di rifiuto, nonché per l'introduzione nel sistema penale dei delitti ambientali).

Nella proposta di direttiva europea sui rifiuti, rilanciata pochi giorni fa con l'approvazione di due risoluzioni relative alla strategia tematica e alla proposta di direttiva quadro sui rifiuti, si predilige la prevenzione e si fissano obiettivi vincolanti per la produzione di rifiuti, incoraggiando il riutilizzo e il riciclaggio per ridurre drasticamente l'uso delle discariche. Nella relazione finale enunciata a termine dei lavori in Parlamento europeo, inoltre, si chiede che entro il 2020 parta il divieto di smaltire in discarica tutti i rifiuti riciclabili. E proprio le discariche sono uno dei punti sui quali l'Italia è stata più volte sanzionata dall'Unione europea.

Su questo tema specifico nel nostro Paese la norma tecnica da utilizzare per l'ammissibilità in discarica dei rifiuti è il decreto ministeriale 3 agosto 2005. Tuttavia, la sua applicazione continua ad essere prorogata. In particolare, con il decreto «milleproroghe» del 29 dicembre scorso, il divieto di smaltire in discarica i rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kj/kg viene prorogato dal 31 gennaio 2007 al 31 dicembre 2008. Proprio sulla materia del decreto ministeriale del 3 agosto 2005, comunque, andrebbero formulate proposte emendative per evitare ulteriori proroghe e probabili procedure di infrazione comunitaria.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali e per i rifiuti pericolosi in Italia non esistono norme che trattano questa materia. Eppure questo è un ambito molto complesso, ambito che molto più della gestione dei rifiuti urbani vede l'infiltrazione della criminalità organizzata. In questo caso è necessario invitare al recepimento della normativa comunitaria, come la decisione 2000/532/CE (elenco europeo dei rifiuti), la direttiva 92/32/CE recante modifica della direttiva 67/548/CE per le sostanze tossiche e la direttiva 1999/45 per i preparati di miscela.

Altra legge italiana sul tema dei rifiuti è la n. 70 del 1994. Secondo questa legge ogni anno le imprese che producono o gestiscono rifiuti e quelle che producono, immettono sul mercato e riutilizzano imballaggi,

devono presentare il modello unico di dichiarazione ambientale, detto MUD.

La raccolta di informazioni statistiche sui rifiuti speciali avviene soprattutto attraverso la lettura dei MUD inviati alle Camere di commercio, ma questo determina tempi lunghi di elaborazione, al punto che i dati diffusi relativi ai rifiuti speciali in Italia sono ancora quelli del 2004. Per quanto riguarda i rifiuti urbani invece il dato è noto, grazie anche al lavoro di monitoraggio di vari enti, tra cui l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT).

Conoscere i dati sulla produzione e gestione dei rifiuti è fondamentale. È la base del lavoro di un buon legislatore ed è importante per dare ai cittadini un'idea chiara di quando accade attorno a loro.

Esiste l'obbligo da parte degli enti pubblici di fornire una comunicazione efficace ed efficiente ai cittadini. A tal proposito è importante lavorare per una maggiore diffusione di campagne di comunicazione volte all'educazione ambientale della cittadinanza. Una delle proposte potrebbe essere quella della stesura di una Carta dei servizi, già obbligatoria per gli enti pubblici, nella quale dare risposte al cittadino sull'educazione allo smaltimento dei rifiuti, sulla raccolta differenziata e sui dati più recenti riguardo la produzione e lo smaltimento, oltre a tutte le informazioni utili su chi contattare per avere informazioni o per denunciare i reati ambientali.

Quella della corretta comunicazione ai cittadini e di costruttivi meccanismi di partecipazione delle comunità locali interessate da criticità o interventi su infrastrutture e servizi per i rifiuti è una priorità che la Commissione dovrà fare propria, trasversalmente a tutti gli obiettivi che intende perseguire. I programmi di informazione e consultazione dei cittadini possono contribuire alla realizzazione di molteplici e strategici obiettivi: l'assunzione da parte delle popolazioni di comportamenti corretti rispetto alla minimizzazione dei rifiuti, la diffusione di una «cultura del riciclo» e forme di partecipazione attraverso meccanismi di rendicontazione sociale che possano consentire espressioni dei cittadini non manipolabili.

Passiamo infine a considerare la questione delle risorse a disposizione della Commissione.

L'articolo 6, comma 6, della legge istitutiva definisce le spese per il funzionamento della stessa.

Quest'anno il legislatore ha deciso per un contenimento generale delle spese, per cui per la Commissione rifiuti sono stabiliti 75.000 euro per l'anno 2006 e 150.000 euro per i successivi anni. Tali spese sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati. Fare un *budget* di questa cifra non è difficile; la proposta avanzata sulla base del buon senso e dell'esperienza delle precedenti Commissioni è che i 150.000 euro annui siano divisi in tre capitoli di spesa: 25.000 euro per le spese generali ed eventuali rimborsi per gli audit, 40.000 euro per il rimborso spese dei consulenti, 85.000 euro per missioni della Commissione. Naturalmente, qualora nel corso dell'esercizio dovessimo renderci conto che queste ri-

sorse devono essere movimentate, potremo apportare le modificazioni necessarie.

Veniamo ai primi obiettivi operativi. Nel corso del primo anno di attività, la Commissione intende anticipare al mese di luglio la relazione informativa al Parlamento.

Inoltre, la Commissione si propone di organizzare tre comitati tecnici affiancati da consulenti specifici e coordinati da singoli commissari, aventi, rispettivamente, i seguenti ambiti di competenza: tematiche economico-finanziarie e fiscali; rifiuti solidi urbani; rifiuti industriali e speciali.

MISITI. Signor Presidente, mi compiaccio per questo piano di lavoro, che è molto ben articolato e che estrae la parte migliore della legge istitutiva della Commissione, mettendo ben in evidenza gli obiettivi di lavoro più importanti. Pertanto, non avendo osservazioni di carattere generale da muovere, mi limiterò a fare soltanto qualche piccola annotazione.

La prima annotazione si riferisce al testo della relazione e segnatamente al punto in cui si dice: «Dna particolare attenzione avranno da parte della Commissione anche alcune aree sensibili, ossia quelle in cui siano concentrati insediamenti industriali (attivi o dismessi) o impianti di trattamento di materiale radioattivo, con notevoli ricadute inquinanti (da Trino Vercellese, a Porto Marghera, da Malagrotta a Portovesme).» A me non risulta che a Malagrotta vi sia materiale radioattivo, il che non è questione da niente, giacchè scritto in un documento ufficiale è un errore.

PRESIDENTE. In realtà, se legge bene il testo, si renderà conto

MISITI. Leggo bene e posso pure escluderlo, ma com'è riportato per iscritto sembra che a Malagrotta vi sia un trasferimento di materiale radioattivo.

PRESIDENTE. Ha ragione.

MISITI. Vorrei porre poi una questione di carattere più generale e forse non sarà solo questa la sede in cui la solleverò.

Quando nella relazione si parla di percentuale di raccolta differenziata e della differenza tra le altissime percentuali del Nord, quelle medie del Centro e quelle basse del Sud, credo che ciò dipenda dalla presenza di un illecito molto forte e, visto che questa Commissione deve indagare sull'illecito, sarebbe opportuno entrare nel merito. L'illecito è, a mio parere, contabile, ma forse, a volte, ha anche risvolti di carattere penale. Molti coscientemente fanno la raccolta differenziata spendendo i fondi dei cittadini – come si è visto – in maniera molto differenziata a livello territoriale. Come avete visto, l'investimento *pro capite* per la raccolta differenziata è maggiore al Nord, più ridotto al Centro e ancora più contenuto al Sud. L'errore sta nel fatto che si parla solo di raccolta differenziata, mentre si dovrebbe parlare di gestione differenziata. La raccolta, infatti, prima si differenzia, poi si unifica e alla fine va in discarica. Ciò significa che,

dopo aver speso per separare i rifiuti, questi vengono tutti smaltiti nello stesso modo. A mio avviso, l'illecito si presenta laddove si smaltisce nello stesso modo, come avviene per il «tal quale», perché si è speso di più, si è fatta artificialmente la raccolta differenziata e non vi è stata la gestione differenziata.

Simili casi ci devono indurre ad approfondire questo aspetto, che nella relazione è stato espresso in maniera indiretta, ma va comunque benissimo.

IACOMINO. Cambiano i dati.

MISITI. I dati non cambiano: se si tratta di raccolta sono giusti, se si tratta invece di gestione, a mio parere, sono sballati.

PRESIDENTE. Quello che dice il collega Misiti risponde anche alla sequenza logica dei dati, che evidenziano la presenza di raccolta differenziata e che, anche laddove essa è presente, non ci sono identificabili impianti di trattamento della stessa.

PIGLIONICA. Alcune Regioni, la Toscana prima tra queste, quando certificano la raccolta differenziata, certificano il riavvio al riutilizzo. Quindi, bisognerebbe allargare la certificazione. Il sistema toscano, dunque, è quello veramente avviato al riciclo.

IANNUZZI. Intervengo brevemente per esprimere il plauso e la condivisione su una relazione che contiene un Piano di lavoro approfondito e accurato. Esprimo anche un apprezzamento sull'impostazione generale che la Commissione intende seguire, nel senso che trovo molto giusta la sottolineatura di una direttrice di marcia fondamentale, lungo la quale la Commissione dovrà concentrare in larga misura la sua azione, che è quella di valorizzare appieno la funzione di indirizzo politico che sostanzialmente trova la sua consacrazione normativa nell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge istitutiva, in questa legislatura, della nostra Commissione.

Lo sforzo, pertanto, deve essere quello di valorizzare appieno la nostra funzione e la nostra capacità, di rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa e l'azione – quindi, i programmi e gli interventi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali e del complesso organizzativo dell'apparato dei pubblici poteri – e di rimuovere i ritardi, le disfunzioni, le anomalie, i punti di crisi del sistema di realizzazione di un moderno assetto della gestione integrata del ciclo dei rifiuti.

Penso sia giusto sottolineare questa nostra funzione, anche al fine di cercare il più possibile di valorizzare e di concentrare la nostra attività verso l'identificazione, dopo un adeguato esame ed approfondimento delle questioni (in tal senso va anche indirizzato il cuore dell'attività investigativa che, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e della legge istitutiva, è proprio della nostra Commissione), di soluzioni legislative, ammini-

strative e organizzative idonee a consentire all'azione complessiva dei pubblici poteri quel salto di qualità auspicato e sollecitato dalla comunità rispetto a un problema che, come giustamente viene sottolineato nella relazione, ha sempre più una valenza strategica nell'assetto complessivo, economico, produttivo, sociale e civile del nostro Paese.

Lo sforzo deve essere volto ad indirizzare la funzione investigativa in questo senso e anche ad evitare sovrapposizioni inevitabilmente inutili rispetto ai compiti istituzionali dell'autorità giudiziaria. Del resto, accadrà che, nella totalità o nella stragrande maggioranza dei casi, fatti portati all'evidenza di questa Commissione siano già sotto l'attenzione formale e specifica dell'autorità giudiziaria o quantomeno della magistratura penale e contabile.

Fermi restando il compito, la responsabilità e il dovere della Commissione di assumere iniziative specifiche per segnalare fatti costituenti ipotesi di reato nei confronti dei competenti uffici giudiziari, anche la funzione inquirente, a mio avviso, va indirizzata nel senso di canalizzare l'acquisizione di un patrimonio di conoscenze e di elementi di informazione provenienti dalle principali attività d'indagine e di investigazione *in itinere* – in ciò sta il senso e l'utilità di tutte le audizioni programmate – per ricostruire meglio una prospettiva, come dice la relazione, non solo nazionale ma anche internazionale delle attività illecite che si legano al ciclo dei rifiuti.

Ritengo anche utile l'aggiornamento attraverso la realizzazione di un sistema di anagrafe, il più possibile ricco di elementi conoscitivi sul sistema delle società e delle imprese operanti in questo settore, il più possibile aggiornato e al passo con i tempi, ricostruendolo – se possibile addirittura in tempo reale rispetto agli accadimenti. Tale patrimonio conoscitivo serve per meglio delineare e definire un'investigazione complessiva, che ci deve portare soprattutto ad identificare ed elaborare proposte legislative ed amministrative o misure di carattere organizzativo, che devono rendere più efficace, completa e penetrante l'attività di investigazione, magari anche raggiungendo zone e situazioni che sino ad oggi non hanno formato oggetto di una completa attività di investigazione.

Pertanto, condivido questo quadro e ritengo che la valorizzazione appieno della funzione di indirizzo nella ricostruzione di un fenomeno complessivo sia utilissima sia per indirizzare, mirare e canalizzare nel senso più proprio l'attività di investigazione sia per dare un grande contributo, come la nostra Commissione si propone giustamente di apportare, alla costruzione di una politica complessiva dei pubblici poteri dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, che sappia eliminare, o quantomeno attenuare fortemente, quella serie di ritardi, di rinvii, di negatività, di criticità, di inaccettabili incapacità di trovare le soluzioni idonee, che caratterizzano, in diverse situazioni e in molte parti del Paese, molto spesso, la politica, per la realizzazione di un ciclo moderno e funzionale per davvero integrato dei rifiuti.

PIAZZA. Faccio i complimenti al Presidente per la completezza della relazione e anche degli argomenti. Un po' mi preoccupa, perché sono temi abbastanza complessi, e penso che forse non bastino quattro anni per risolverli. Credo, però, che sia giusto riconoscere al Presidente la sua capacità di sintesi.

Come ha già rilevato il collega Misiti, è del tutto evidente che sui rifiuti solidi urbani la raccolta differenziata pesa più del 60 per cento dei costi per la raccolta dei comuni. Il fatto che la legge preveda che il contributo CONAI sia finalizzato allo smaltimento e non al recupero e al riutilizzo significa che la gente è portata, a volte, per la plastica e per il compost, non per altre materie, a far sì che vi sia il cosiddetto «giro bolla». Infatti, per lo smaltimento di una tonnellata di plastica il contributo CONAI è di quasi 40 euro, mentre il costo in discarica è di 8 euro e, davanti a una cifra del genere, solo un pazzo realizzerebbe un impianto industriale.

È del tutto evidente che è nostro compito procedere anche ad una revisione della normativa vigente, fare cioè in modo che il contributo CONAI, di circa 400 milioni di euro l'anno, sia finalizzato al riutilizzo e non allo smaltimento, altrimenti il circolo virtuoso non funziona.

Sono, inoltre, convinto che la raccolta differenziata sia vera: per la carta, il ferro e l'alluminio esiste un mercato, come anche per il 50 per cento della plastica, mentre l'altra metà che è eterogenea va in discarica, ma ciò dipende del fatto che in Italia mancano impianti di termovalorizzazione adeguati.

Laddove nel Piano di lavoro si afferma che la quasi totalità degli impianti è dotata di sistemi di recupero di energia termica ed elettrica, devo purtroppo rilevare che non è così; solo due impianti in Lombardia effettuano recupero termico.

Quanto ai problemi collegati al cosiddetto CIP 6, sono dell'opinione che i certificati verdi debbano essere rilasciati a chi realizza un recupero anche termico e non soltanto energetico, perché ciò significa abbassare il livello di anidride carbonica. A parte gli stabilimenti di Cremona e di Brescia, quello di Milano sta funzionando. A differenza di Barcellona, di Spittelau in Austria e di Monaco, dove gli impianti di incenerimento sono termici ed elettrici, in Italia ve ne sono soltanto di elettrici situati fuori dalle città, il che significa che l'inquinamento atmosferico raddoppia rispetto, ad esempio, all'impianto di Vienna, che consiglio alla Commissione di visitare. Si tratta, infatti, di una struttura situata al centro della città, che consuma 2.500 tonnellate di rifiuti al giorno: la gente preme per abitare in quella zona, perché l'inquinamento atmosferico è inferiore del 37 per cento rispetto ad altre zone di Vienna.

Apprezzo la relazione del Presidente e ritengo che il nostro lavoro consista, per un verso, nel dare certezze ai nostri cittadini e, per altro verso, nel far capire, ai fini dello sviluppo della raccolta differenziata, che ciò che si recupera viene veramente riutilizzato. In tal senso, va svolta un'azione di controllo ma va anche modificata la normativa vigente, giac-

chè tutto è più complesso in presenza di una legislazione finalizzata allo smaltimento e non al riutilizzo di parte dei rifiuti.

Non solo, ho apprezzato che il Presidente abbia indicato una misura di carattere finanziario per favorire l'acquisto di prodotti verdi, in quanto è l'unico sistema idoneo a far partire il mercato. Pertanto, spero che la Commissione solleciti il Parlamento a fare in modo che chi acquista prodotti verdi – stante l'obbligo previsto per legge di acquistare prodotti ottenuti in materiale riciclato nella misura del 30 per cento – possa usufruire di un minimo sconto sull'IV A. Credo sia rilevante che la Commissione abbia indicato questa via non perché la ritenga una soluzione ma perché costruisce le basi per sviluppare e approfondire un ragionamento sul tema.

Sui rifiuti speciali si apre una partita enorme. Considero fondamentale – e questo, Presidente, va messo nero su bianco – monitorare gli impianti esistenti in Italia per lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti speciali, che – come la Commissione avrà modo di verificare – sono veramente pochi rispetto alla quantità di rifiuti speciali prodotti nel nostro Paese: la carenza si manifesta soprattutto al Nord.

PIGLIONICA. Immagino che si riferisca agli impianti di trattamento dei rifiuti e non a quelli di raccolta, che sono anche troppi.

PIAZZA. Se avete letto la relazione, il Presidente ha indicato 17 milioni di tonnellate di rifiuti speciali messi in sicurezza e in stoccaggio; la legge non dà indicazioni in merito alla collocazione degli stessi dopo la fase di stoccaggio. Sono, dunque, rifiuti che spariscono, ma è bene ricordare che 17 milioni di tonnellate di rifiuti speciali rappresentano quasi i due terzi dei rifiuti urbani prodotti in Italia; dunque, non sono pochi.

Condivido l'impostazione del Presidente rispetto al fatto che la Commissione lavori soprattutto sulla ricerca dei dati e possa essere d'aiuto al Parlamento anche nell'individuazione delle modifiche da apportare alla normativa vigente.

Come dicevo prima, il regolamento del CANAL grida vendetta: non è possibile che venga finanziato il «giro bolla». Come sapete, negli anni Novanta, vi era chi bruciava i rifiuti in un capannone per poi portarli in Campania, dove il costo dello smaltimento in discarica è molto basso: la differenza tra il contributo CANAL di 40 euro e gli otto euro della discarica è veramente abissale.

PEDULLI. Signor Presidente, anch'io ritengo che la proposta da lei formulata sia ben formulata e sicuramente molto impegnativa in tutte le sue parti. Sulla base di questa considerazione, appare evidente l'insufficienza della dotazione finanziaria messa a disposizione della Commissione per lo svolgimento della sua attività e segnatamente per quanto riguarda la parte propositiva riferita ai consulenti.

Il Piano puntualizza e delimita bene la parte giudiziaria, per l'esercizio della quale ci si avvarrà di contributi (a costo zero) di autorità a cui fare riferimento. Molto ampia è poi la parte strategica, che è una sorta

di definizione di un piano nazionale che evidenzia la necessità di individuare le modifiche normative che si rendono necessarie a livello generale nonché le attività da svolgere nelle varie realtà territoriali.

Quando la nostra Commissione è stata istituita si è detto che occorre contenere le spese; tuttavia, ritengo opportuna una continua verifica per verificare se è necessario un adeguamento delle risorse in rapporto all'andamento dei lavori, tenendo conto delle strategie prospettate nella relazione e del monitoraggio dei risultati che, se ho ben capito, dovrebbe avere una cadenza annuale. Parlo di risultati, perché non credo che 40.000 euro destinati ai rimborsi spese per consulenti nell'ambito di un'attività così impegnativa siano tali da far drizzare i capelli a qualcuno.

Gli obiettivi che questa Commissione d'inchiesta si pone sono di grande rilevanza; quindi bisognerà raggiungerli, perché la cosa peggiore sarebbe delinearli senza conseguirli.

Solo due osservazioni specifiche. Ritengo opportuno rafforzare gli aspetti relativi al coinvolgimento delle Regioni, perché è fondamentale per le competenze che hanno e per la realizzazione dell'attività di coordinamento di cui si parlava.

L'altro aspetto che desidero sottolineare fa riferimento alla parte della relazione relativa alle audizioni dei rappresentanti dei consorzi del riciclo. Al riguardo, faccio presente che la VIII Commissione della Camera sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla valutazione delle conseguenze ambientali provocate dall'inquinamento urbano, dallo smaltimento dei rifiuti e dalle aree ad alto rischio, ed ha già audito i rappresentanti di tutte le aziende del riciclo; a maggio sarà esaminata la relazione conclusiva. Pertanto, suggerirei di acquisire tale relazione per poi valutare insieme se bisogna svilupparla o eventualmente approfondirla.

PIGLIONICA. Ovviamente, mi associo all'apprezzamento per questa relazione e, se mi è consentita una battuta, per la sua ambizione femminile. Mi riferisco ad uno splendido aforisma di Oscar Wilde, il quale affermava che per gli uomini è importante essere il primo amore di una donna, per queste ultime invece è importante essere l'ultimo amore di un uomo. Ebbene, la nostra Commissione ha l'ambizione di essere l'ultima Commissione d'inchiesta sulle ecomafie, quindi si tratta di un'aspirazione che mi sembra rivoluzionaria.

A parte questo gioco di parole, apprezzo moltissimo l'impianto del Piano di lavoro presentato dal Presidente che è, nella sostanza, completo.

Come ha sottolineato anche l'onorevole Misiti, riterrei opportuno eliminare l'indicazione precisa dei siti, altrimenti si dovrebbe riportare, tra quelli contenenti materiali radioattivi, il Centro di Casaccia dell'ENEA, del quale dovremmo occuparci, anche perché, per la seconda volta, si è verificato un caso di contaminazione da radioattività in un dipendente. In quel Centro, infatti, viene praticata attività quasi esclusivamente di stoccaggio ma anche, seppur marginalmente, di trattamento dei rifiuti radioattivi ospedalieri, industriali e così via.

MISITI. A mio parere, sarebbe meglio non indicarla.

PIGLIONICA. Appunto.

Alcune iniziative giudiziarie seguite dalla Commissione stanno dando dei risultati; penso, in particolare, agli arresti effettuati a Gela. Ho già chiesto in via riservata al Presidente – ma ora vorrei ufficializzarlo – di prevedere delle audizioni per comprendere meglio cosa sta avvenendo in Puglia, dove – come ricorderete – un giornalista ha subito intimidazioni, perché aveva denunciato sospette correlazioni fra trattamento dei rifiuti e apparati pubblici. Ritengo che si tratti di una vicenda che necessita di un approfondimento.

Sono d'accordo con l'onorevole Misiti sulla necessità di una reale certificazione sulla raccolta differenziata.

In linea con quanto rilevato dall'onorevole Pedulli, si potrebbe valutare l'ipotesi di estendere i sistemi di eccellenza acquisiti da alcune Regioni anche alle altre Regioni. Una volta individuati, tali sistemi potrebbero diventare vincolanti per le altre Regioni, prevedendo all'uopo una normativa nazionale *ad hoc*.

Vi è poi la questione del censimento che, a mio parere, potrebbe avere una certa rilevanza anche nell'individuare intrecci con la criminalità non solo organizzata ma soprattutto industriale, posta in essere da soggetti che, pur non facendo parte della criminalità organizzata, commettono crimini ambientali. Potrebbe risultare utile anche un censimento degli impianti autorizzati con procedure semplificate, visto che spesso le Province non dispongono di dati complessivi. Solo nella provincia di Caserta esistono 1.000 soggetti autorizzati con procedura semplificata.

Il fenomeno descritto dall'onorevole Piazza è proprio una conseguenza di questo meccanismo per cui, attraverso la procedura semplificata, si passa dallo stoccaggio all'accumulo di materiale che poi o viene trasferito in maniera illecita; qualche volta, si dice sia scoppiato casualmente un incendio, e il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Si rende, pertanto, necessario il censimento non solo dei centri di trattamento e smaltimento dei rifiuti industriali ma anche di tutti i siti autorizzati con procedura semplificata, perché spesso rappresentano l'anello debole della catena, in cui si inserisce con facilità il «giro bolla» di cui parlava l'onorevole Piazza: entra materiale cattivo e ne esce, senza alcun trattamento, altro che potrebbe finire sulle tavole dei cittadini.

Voglio ricordare al Presidente che i sopralluoghi a Milano e a Venezia hanno già avuto luogo nella precedente legislatura, per cui potrebbero essere derubricati, mentre appare straordinariamente interessante la visita a Cuneo, dove si è riusciti a realizzare un'esperienza davvero unica, che vede protagoniste le società Pirelli e Buzzi. Si tratta, infatti, di una situazione molto specifica, dal momento che non sono molte le città in cui si producono gomma e cemento in quelle dimensioni; è comunque un'idea positiva che potrebbe essere ripresa.

LOMAGLIO. Anch'io ho trovato assolutamente condivisibile l'impostazione data dal Presidente al Piano di lavoro.

Ritengo particolarmente apprezzabile e condivisibile (lo dico chiaramente, anche perché nel Piano di lavoro c'è un elemento che può persino stupire) il tentativo di promuovere l'istituzione di un Centro pubblico di eccellenza per lo studio e la ricerca delle migliori tecnologie utilizzate proprio per il ciclo di gestione dei rifiuti. A tal riguardo, si propone il rapporto con l'ENEA. Anche se si tratta di una proposta, la ritengo importante perché, se è vero quanto ci siamo detti, uno dei problemi che ha il nostro Paese in questo momento è quello di avere un apparato industriale assolutamente non adeguato rispetto all'innovazione tecnologica. Non solo.

Continuiamo ad acquistare tecnologia da altri Paesi che, il più delle volte, è obsoleta e arretrata. Questo dipende anche dalla nostra incapacità di guardare al futuro e all'innovazione tecnologica come questione fondamentale per creare un ciclo integrato dei rifiuti assolutamente efficace.

Come giustamente è stato ricordato, abbiamo la grande opportunità di utilizzare i fondi strutturali del bilancio dell'Unione europea e tutta la partita degli eco-finanziamenti, che ammontano ad una cifra impressionante: tra il 2007 e il 2013 avremo l'opportunità di essere destinatari di una erogazione di 15 miliardi di euro (30.000 miliardi di vecchie lire) per realizzare progetti in materia di uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali; dunque, anche per il raggiungimento di elevati livelli di qualità nella gestione dei rifiuti. Credo che dovremmo cercare di collegare questi due aspetti, il che significa investire in tecnologie, in innovazioni tecnologiche, in ricerca. Molte volte facciamo affermazioni banali e non vere dicendo che non riusciamo a realizzare nulla per carenza di fondi. La verità è che, probabilmente, non riusciamo a programmare e ad utilizzare tutte le opportunità che abbiamo a disposizione.

Un'ultima questione. Come affermato poco fa dall'onorevole Pedulli, si propone – ma credo sia ovvio – un coinvolgimento delle Regioni e momenti d'incontro con le strutture regionali che gestiscono i rifiuti o che ne hanno il coordinamento. Credo che ciò sia utile. A tale proposito, la Regione Sicilia (che conosco meglio) si è data uno strumento, cioè l'Agenzia regionale per l'acqua e per lo smaltimento dei rifiuti che, però, al momento non è in grado di fornire un reale quadro della situazione. Per questo motivo vi esorto, quando ci accingeremo alla programmazione degli incontri, a tenere in considerazione la possibilità di incontrare anche le ATO, che possono fornire un quadro della situazione concreta e, dunque, dei problemi reali.

BANTI. Mi unisco ai colleghi che mi hanno preceduto nell'esprimere apprezzamento e condivisione per la relazione illustrata dal Presidente, che rappresenterà un utile promemoria e un'importante base su cui lavorare.

Sottolineo – l'ho già fatto in precedenti riunioni, quando se ne parlava informalmente l'importanza di presentare entro luglio una prima sin-

tesi al Parlamento, per mettere in condizione le due Camere di assumere – mi auguro – le dovute determinazioni.

Vi è un aspetto di politica generale che a me colpisce molto e che emerge dal Piano di lavoro – in questo senso ringrazio ancora il Presidente – e cioè il fatto che ci stiamo occupando di una sfida, una delle sfide della modernizzazione di questo Paese. Individuare, con il metodo induttivo proprio della nostra Commissione, i possibili percorsi illeciti o addirittura criminali legati al ciclo dei rifiuti, insieme alle disfunzioni di sistema, può e deve rappresentare un modo per rendere il Paese più competitivo, quindi più europeo.

In questo senso, il riferimento ai confronti con le normative europee e con quanto è in corso, da questo punto di vista, al di fuori dei confini nazionali, mi sembra molto importante e impegnativo. Naturalmente, si dovranno evitare doppioni: questo è chiaro. Tuttavia, non ravviso sovrapposizioni con competenze di altre Commissioni parlamentari di merito sia della Camera sia del Senato. Credo che la nostra Commissione abbia un compito specifico e autonomo, che deve essere perseguito fino in fondo. L'unico rammarico, forse, è non avere tempo sufficiente e una capace organizzazione, dal punto di vista temporale, per far fronte a tutto. Ad ogni modo, i mesi che verranno ci aiuteranno a fare sintesi e ad individuare gli argomenti che hanno una priorità per trarre da questi il punto di riferimento dell'indicazione al Parlamento.

IACOMINO. Signor Presidente, anch'io mi associo agli altri colleghi nell'esprimere apprezzamento sull'impianto di questo Piano di lavoro, che ci consente effettivamente di spaziare sia dal punto di vista dell'analisi dell'attuale situazione del ciclo dei rifiuti in generale, sia sull'indirizzo politico generale.

Speriamo che la Commissione, in questi anni, riesca a dare degli indirizzi di modifica della normativa esistente, in particolar modo sull'argomento del monitoraggio economico-finanziario, che mi sembra costituisca il cuore della relazione.

Desidero, come hanno fatto altri colleghi che mi hanno preceduto, fare alcune considerazioni. Il Presidente, attraverso la relazione, ha espresso l'auspicio che si giunga al superamento del ruolo della Commissione rifiuti in questa legislatura, che significherebbe avere risolto il problema di cui ci stiamo occupando, o quantomeno aver dato un'autonomia tale agli organi amministrativi nazionali e regionali da non avere più la necessità di una Commissione come la nostra. Penso che questa ambizione, purtroppo, resterà tale, anche alla luce del ruolo di questa Commissione d'inchiesta sul ciclo rifiuti in rapporto alla funzione commissariale che, nel corso degli anni, è stata istituita nelle Regioni a più alto rischio, come Campania, Puglia e Calabria; e l'audizione di ieri del Commissariato per l'emergenza rifiuti della Calabria ne è una testimonianza. Credo che, se non si supera l'idea del commissariamento e delle strutture commissariali, questo auspicio, espresso anche dal Presidente della nostra Commissione, sia difficile da realizzare.

Sono, inoltre, d'accordo con chi sosteneva che un punto importante per la risoluzione del problema dei rifiuti è la creazione di centri d'eccellenza e di studio per la valutazione e la produzione delle migliori tecnologie in questo campo. Desidero evidenziare, poi, un elemento che nella relazione viene in parte sfiorato, ovvero la necessità, specialmente per quanto riguarda le Regioni del Sud, di procedere alla provincializzazione dell'organizzazione del ciclo dei rifiuti, perché abbiamo sperimentato che la concentrazione regionale, purtroppo, lascia aperte molte maglie, anche dal punto di vista delle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose e criminali. Penso che invece, responsabilizzando gli enti locali (mi riferisco a quelli con popolazione superiore a 50.000 abitanti), essi potranno gestire il ciclo dei rifiuti autonomamente sul proprio territorio, senza scaricare il problema sui vicini, e, attraverso nuove tecnologie, con strutture dimensionate alla propria popolazione e con una buona raccolta differenziata, concludere il ciclo dei rifiuti.

Sarebbe auspicabile che a livello regionale si aprisse un dibattito nella prospettiva di formare una normativa per la provincializzazione dei rifiuti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per essere intervenuti alla seduta odierna che, collocandosi in un momento particolare dei lavori parlamentari, ha visto un'affluenza limitata rispetto al solito da parte dei senatori. Per questo motivo, farò pervenire tramite posta elettronica il Piano di lavoro anche ai colleghi assenti oggi, in modo da raccogliere, oltre alle vostre, anche le loro osservazioni e proposte di modifica.

Faccio infine presente che valuterò con grande attenzione le proposte emerse dall'odierno esame e quelle che mi perverranno in prosieguo di tempo in vista della redazione definitiva del Piano di lavoro della Commissione.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 13.

PIANO DI LAVORO (2007)

(testo definitivo)

I N D I C E

1. La legge istitutiva della Commissione e la volontà del legislatore
2. La condizione italiana del ciclo dei rifiuti
 - 2.1 Il ciclo dei rifiuti solidi urbani
 - 2.2 I rifiuti speciali
3. Gli obiettivi della Commissione
 - 3.1 Individuazione e verifica delle attività illecite e supporto alla loro repressione
 - 3.2 L'indirizzo politico e il supporto tecnico-amministrativo
 - 3.2.1 Orientamento tecnico-scientifico e indirizzi di politica industriale
 - 3.2.2 Monitoraggio economico-finanziario e indirizzi di politica economica
 - 3.2.3 Adeguamento e innovazione normativa
4. Primi obiettivi operativi della Commissione

1. LA LEGGE ISTITUTIVA DELLA COMMISSIONE E LA VOLONTÀ DEL LEGISLATORE

La scelta del Parlamento di dar vita per la quarta volta ad una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti – dopo l'esperienza della Commissione monocamerale («Camera») della XII legislatura (1), e le Commissioni, tutte e due bicamerali, istituite nelle legislature XIII e XIV (2) – si presta ad alcune interessanti considerazioni.

Essa dimostra, intanto, come nel circuito politico-istituzionale e, a monte, presso l'opinione pubblica, si sia ormai fatta strada la consapevolezza del carattere strategico del tema «rifiuti» ai fini dello sviluppo del Paese. Che il persistere delle attuali storture nella gestione del ciclo dei rifiuti sia destinato a moltiplicare le situazioni di emergenza e a incidere pesantemente sulle stesse prospettive di crescita era fino a pochi anni fa un tema d'interesse per ristrette cerchie di specialisti (a parte la lodevole eccezione degli ambientalisti): oggi è diventato senso comune, anche grazie all'esperienza diretta dei cittadini che sempre più spesso sperimentano sulla loro pelle le conseguenze di una politica debole, che non riesce ad assumere, a livello locale come a livello nazionale, le decisioni che servono, e quando servono, per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti.

Sotto un diverso profilo, il fatto che l'inchiesta non nasce ora, ma riparte dopo le analoghe esperienze delle precedenti tre legislature ci mette in una condizione che è certamente di vantaggio, potendoci avvalere di un patrimonio di analisi (penso alle Relazioni via via elaborate dalle precedenti Commissioni) e di documentazione di enorme interesse; senza contare, ovviamente, l'apporto che potremo avere dalla partecipazione ai lavori di quei nostri componenti che delle precedenti Commissioni sono stati gli animatori e i protagonisti. Vi è però un'insidia. Occorre evitare il rischio che i nostri lavori finiscano per risolversi in una mera «manutenzione» dell'impianto conoscitivo già in nostro possesso (a proposito, voglio ricordare che, in base alle determinazioni dell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, ho chiesto al Presidente della Camera di acquisire al nostro archivio copia degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione nostra omologa che ha operato nella scorsa legislatura).

Sappiamo bene che certe inchieste attraversano il lavoro parlamentare anche per decenni.

(1) Istituita, nella XII legislatura, con deliberazione della Camera dei deputati del 20 giugno 1995, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse si insediò formalmente il 27 luglio 1995, concludendo i propri lavori l'11 marzo 1996 con l'approvazione della relazione conclusiva.

(2) Rispettivamente, dalla legge 10 aprile 1997, n. 97 e dalla legge 31 ottobre 2001, n. 399.

Pensiamo alle Commissioni antimafia, che si sono dovute misurare con un fenomeno che a lungo è sembrato costituire un dato immanente alla realtà siciliana (molto, fortunatamente, sta cambiando: quando la svolta sarà irreversibile, lo capiremo magari dalla mancata riproposizione di una Commissione antimafia ...).

Nel nostro caso, la sfida dell'instaurazione delle condizioni per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti è, sì, ardua, ma – io almeno la vedo così – alla nostra portata. Dobbiamo quindi aspirare a chiudere con questa legislatura la fase dell'emergenza rifiuti: se ci riusciamo, nella prossima legislatura non ci sarà più bisogno di attivare un'inchiesta parlamentare.

Per fare ciò, occorre orientare i nostri sforzi nella messa a punto di soluzioni legislative e amministrative originali, idonee a rendere – sto citando la legge istitutiva della nostra Commissione, e precisamente l'articolo 1, comma 1, lettera *f*) – «più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali e per rimuovere le disfunzioni accertate».

Non si tratta di privilegiare l'indirizzo politico rispetto alla funzione inquirente, quale si sostanzia nell'accertamento degli illeciti, penali, amministrativi o contabili che siano, secondo la previsione delle lettere *a*), *b*), *c*), *d*) ed *e*) dello stesso comma 1 dell'articolo 1 della legge istitutiva che ho appena citato. Le due cose vanno di conserva: è chiaro che dall'accertamento degli illeciti, ed anche dalle semplici disfunzioni, la nostra Commissione potrà ricavare spunti importanti per l'elaborazione di indirizzi normativi e amministrativi. Ciò vale, ad esempio, nella messa a punto di soluzioni normative in grado di rendere più efficace il contrasto alle attività illecite correlate alla gestione del ciclo dei rifiuti (penso alle nuove iniziative in materia di reati ambientali che la Commissione giustizia della Camera sta per esaminare). Ma vale anche, e soprattutto, per l'elaborazione di proposte di riforma capaci di garantire che le scelte che servono ai cittadini, alle comunità locali, al tessuto produttivo – quelle che la politica debole di cui dicevo prima stenta oggi a prendere – siano assunte in tempi ragionevoli. Ovviamente, al termine di percorsi decisionali trasparenti, capaci di acquisire tutti i punti di vista e le legittime preoccupazioni: ma in tempi ragionevoli.

2. LA CONDIZIONE ITALIANA DEL CICLO DEI RIFIUTI: ALCUNI DATI E CONFRONTI

2.1 *Il ciclo dei rifiuti solidi urbani*

La rappresentazione della condizione italiana del ciclo rifiuti, fornita recentemente dall'Apat nel Rapporto Rifiuti 2006, presenta un evidente ritardo del nostro Paese a dotarsi di un ciclo industriale integrato dei rifiuti che preveda la priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento, al

fine di ridurre effetti negativi sulla salute dei cittadini e sull'ecosistema. Queste priorità sono contenute nella legislazione comunitaria vigente e nella Direttiva europea sui Rifiuti attualmente in discussione al Parlamento europeo.

La produzione di rifiuti urbani nel 2005 è aumentata: si producono in Italia 31,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 5,5% in più rispetto al 2003, mentre la produzione annuale procapite per abitante è pari a 539Kg, in linea con la produzione media nell'EU25, pari a 537Kg/procapite. Più significativa, però, è la lettura dei dati per macro aree geografiche che propone il più alto aumento fra il 2001 e il 2005 nelle regioni centrali (+10,3%), a fronte dell'8,4 del Sud e del 6% del Nord. Fattori incidenti su questi dati sono la presenza di aree metropolitane a forte produzione di rifiuti urbani nel Centro e nel Sud – in Toscana con 697Kg/procapite ed Emilia Romagna con 666 Kg/procapite e in città come Catania (806Kg), Prato (773Kg) e Firenze (711Kg), nettamente al di sopra della media europea di 537 Kg/procapite di rifiuti prodotti. Oltre a ciò, influiscono anche le importanti politiche di prevenzione adottate in alcune regioni del Nord, fra cui Veneto e Friuli Venezia Giulia, che segnano dati di diminuzione della produzione.

Seguendo il ciclo di smaltimento dei rifiuti, per la fase di raccolta dei rifiuti urbani, la tipologia della differenziata offre una tendenza nazionale sensibilmente positiva, nonostante ancora insufficiente, con 2,5 milioni di tonnellate in più di rifiuti differenziati negli ultimi cinque anni (incremento pari a +50%). Sebbene la percentuale di raccolta differenziata sia oggi pari al 24,3% di tutti i rifiuti urbani prodotti, essa appare ancora troppo lontana da quella prevista negli obiettivi fissati dal D.Lgs 152/2006. che prevede il raggiungimento del 40% entro il 2011. A tal proposito è, però, necessario sottolineare nuovamente l'eterogeneità di dati provenienti dalle varie macro aree. Se al Nord il tasso di raccolta, pari al 38,1% – il 47,7% in Veneto – supera decisamente il *target* europeo del 35% già dal 2004, il Centro si posiziona al 19,4% e il Sud all'8,7%. Dietro questi valori è possibile leggere il particolare sviluppo dei sistemi di raccolta a monte e la presenza di adeguata impiantistica a valle della raccolta attestato al Nord e in parte al Centro, mentre al Sud si rilevano particolari condizioni di ritardo, come l'assenza in vaste aree di modalità di raccolta differenziata, e del recupero di materiale.

Guardando alle frazioni merceologiche dei rifiuti raccolti in modo differenziato cresce il dato della raccolta delle parte organica, pari a 2,4 milioni di tonnellate nel 2005 (+ 214mila tonnellate rispetto al 2004), cui segue la carta (2,3 milioni di tonnellate, + 16 mila tonnellate rispetto al 2004). Pertanto, la frazione biodegradabile raccolta (frazione umida, verde, carta, legno, tessili) corrisponde al 69% del raccolto e a 91 Kg/procapite.

Per i rifiuti da imballaggio i dati presentano per il 2005 un immesso al consumo di 12 milioni di tonnellate con un 65% di recupero complessivo. Anche in questo caso l'Italia si posiziona dietro Belgio e Olanda (93%), Danimarca (92%) e Germania (86%), così come per la sua percen-

tuale di riciclaggio (54%) e di recupero energetico (11,4%) a paesi come Germania, paesi scandinavi e Repubblica Ceca. Ciò avviene nonostante l'Italia abbia recepito la Direttiva comunitaria 2004/12 che stabiliva l'innalzamento delle percentuali di tutti gli imballaggi da riciclare fissando obiettivi ancor più alti per gli imballaggi in legno e plastica. È comunque la carta la filiera maggiormente destinata a commercializzazione con il 36%, seguito dal legno (23%) e dal vetro e plastica (18%) e, non a caso, si tratta anche delle materie di imballaggio maggiormente avviate a recupero.

Una comparazione con i paesi europei presenta la distanza da condizioni molto più avanzate come quelle di Spagna, Francia e Germania che secondo i dati Eurostat ed Ocse fanno un uso della discarica ridotto di un terzo, se non della metà. In questi ed altri paesi membri vige il divieto di smaltire in discarica la frazione di rifiuto biodegradabile, come in Francia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Svezia e Finlandia. In Svezia, inoltre, è vietato smaltire in discarica tutti i rifiuti dotati di un discreto potere calorifico (e quindi utilizzabile per ricavare energia), mentre in Germania e in Austria quelli dotati di un potere calorifico superiore ai 6000 KJ/Kg (kilojoule per kilogrammo). In Italia, con il «Decreto milleproroghe» del 29 dicembre 2006 il divieto riguarderà rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kj/kg a partire dal 31 dicembre 2008.

In Italia, peraltro, ancora ingenti quantità di rifiuti urbani vengono inviati verso la discarica (49%), nonostante la flessione dell'ultimo quinquennio, rispetto agli impianti di biostabilizzazione e produzione del CDR (Combustibile derivato da Rifiuto) (23%), agli inceneritori (10%) e ad una percentuale in leggero aumento verso gli impianti di compostaggio (5,6%) specie al Nord, dove le matrici selezionate dalla raccolta differenziata sono anche maggiori.

Sul piano economico la conseguenza è che ben il 51 % dei costi dei servizi di igiene urbana è imputabile alla gestione di rifiuti indifferenziati.

A conclusione dell'esposizione dei dati sul ciclo dei rifiuti, è significativa la rappresentazione dei numeri sull'ultima fase del ciclo, ossia sui siti di smaltimento presenti in Italia. Fra il 2004 e il 2005 le discariche sono ancora le più numerose, anche se diminuite fra il 2004 e il 2005 da 401 a 340, con picchi di presenza al Sud (52%), a fronte del 32% al Nord e del 16% del Centro. A queste discariche pervenivano ancora nel 2005 17,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (49%) – con una flessione di tre punti percentuali rispetto al 2004 – sebbene la Lombardia vi abbia conferito solo il 15% del totale dei rifiuti prodotti, rispetto al Molise con il 95%, la Puglia con il 93% e la Sicilia con il 91 %. Ancora più negativi sono i dati sul conferimento in discarica di rifiuti urbani biodegradabili, fissato dal D.Lgs.36/2003 entro il 2008 ad una quota inferiore a 173 Kg/anno: solo sei regioni si sono adeguate al 2005 (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Basilicata e Campania). Di converso, gli impianti di incenerimento per rifiuti urbani in uso sono 50, di cui ben 30 siti al Nord (13 in Lombardia), verso i quali sono stati

inviati nel 2005 3,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti e di CDR (il 12,1% dei rifiuti urbani prodotti). Gli impianti sono per la quasi totalità dotati di sistemi di recupero di energia elettrica e termica: nel 2005, rispettivamente ne sono stati prodotti 2,6 milioni di MWh e 706 mila MWh. Gli impianti di compostaggio aumentano e nel 2005 dei 215 operativi su 284, il 72% è al Nord, il 15,5% al Centro e il 12,3% al Sud, complessivamente migliorati per potenzialità del 14,4% rispetto al 2003. Complessivamente, però, l'uso della discarica appare ancora predominante, rispetto alle altre forme di gestione, che mancano di un'adeguata dotazione impiantistica.

Se ne deduce come sia necessaria una strategia nazionale per affrontare l'estrema eterogeneità fra le condizioni delle varie aree del paese, divenendo essa una priorità per l'intero «sistema paese», priorità che emerge anche dalla successiva illustrazione sui rifiuti industriali e speciali.

Una strategia unitaria che deve spingere al recupero del ritardo nell'adeguamento istituzionale, organizzativo e gestionale del Sud del Paese.

2.2 I rifiuti speciali

In Italia come in Europa, il più ingente flusso dei rifiuti resta, però, quello derivante da attività economiche e industriali.

I dati sui rifiuti speciali, in Italia ricavabili da dichiarazione obbligatoria delle imprese, presentano l'analoga tendenza all'aumento registrata per i rifiuti urbani (2.1): nel 2004 se ne producevano 108,4 milioni di tonnellate – con un aumento annuale di quasi 8 milioni tonnellate rispetto al 2003 – di cui 57 milioni di rifiuti speciali non pericolosi, più di 46 milioni di rifiuti da costruzione e 5,3 milioni di rifiuti speciali pericolosi, con punte massime nel Nord in cui sono concentrate più numerose aree industriali. A fronte dei dati di produzione risultano però gestiti solo poco più di 95 milioni di tonnellate, il cui 7% costituito da rifiuti pericolosi. Di quelli censiti il 54% sono avviati a recupero di materia, il 24% in discarica e il 17% in impianti di trattamento chimico, fisico e biologico. I restanti 13 milioni di tonnellate non gestiti sono destinati ad impianti di stoccaggio e messa in riserva: a causa della non presenza di certificazione ufficiale sulla loro destinazione definitiva, come vedremo in seguito, questo rappresenta il punto dolens dell'intero meccanismo di gestione dei rifiuti speciali.

Inoltre, a penalizzare la varietà e l'efficacia di soluzioni per la gestione dei rifiuti industriali e speciali è un'impiantistica di smaltimento ancora troppo poco adeguata alle migliori tecnologie disponibili utilizzate in Europa e al carico di rifiuti da trattare. Gli impianti di incenerimento italiani, ad esempio, sono stati costruiti negli anni Sessanta e Settanta, quando, cioè, vi è stata una forte spinta a questo tipo di trattamento, abbandonata successivamente e ripresa poi negli ultimi dieci anni, spesso senza opportuni aggiornamenti.

Questo, come altri casi di ritardo rispetto alla normativa e alla realtà europea, hanno finora indotto frequenti atti sanzionatori da parte della Commissione europea nei confronti del nostro Paese, ultimo quello di qualche settimana fa sulla non corretta applicazione italiana della direttiva del 1999 che disciplina la messa in discarica dei rifiuti specificando le categorie e sanando i siti non in regola.

Le illicite registrate per attività criminose in Italia nel ciclo integrato dei rifiuti, invece, presentano per il biennio 2005/2006 denunce soprattutto a carico di soggetti operanti nell'Italia del Nord (Veneto, Piemonte, Lombardia) e in Puglia, mentre gli arresti eseguiti si sono concentrati nel Lazio (20%), Veneto (17%), Lombardia (16%) e Campania (8%).

I risultati dimostrano la maggiore presenza di siti industriali e di rifiuti speciali nel Nord, dove sono più attivi coloro che operano nel traffico illegale di rifiuti e cioè, piuttosto che organizzazioni criminose, singoli professionisti ben inseriti nella realtà produttiva e in grado di offrire servizi illegali al mondo imprenditoriale.

La tipologia criminale più presente al Sud, dove si concentra il 32,45% delle violazioni ambientali, si dimostra quella organizzata, in un quadro, quello della gestione illecita dei rifiuti, particolarmente complesso e mutevole.

3. GLI OBIETTIVI DELLA COMMISSIONE

3.1 *Individuazione e verifica delle attività illecite e supporto alla loro repressione*

L'azione della Commissione in questo ambito può porsi due obiettivi principali rispetto alle sue funzioni indicate dai commi *a)*, *b)*, *c)* e *d)* della Legge istitutiva. In primo luogo, è necessario studiare il fenomeno delle attività illecite con un suo aggiornamento mediante l'acquisizione di dati conoscitivi provenienti dalle principali investigazioni in corso. Quindi, l'attività della Commissione può porsi finalità investigative autonome dalle indagini dell'autorità giudiziaria, al fine di definire il più ampio quadro nazionale e internazionale entro cui avvengono i singoli fenomeni investigati in sede giudiziaria.

L'aggiornamento dei dati conoscitivi sulle attività illecite sarà condotto attraverso l'analisi dei risultati delle principali attività di indagine svolte ed in corso di svolgimento. Ciò avverrà attraverso le audizioni del Procuratore Nazionale Antimafia, dei Procuratori della Repubblica titolari dei principali procedimenti, nonché dei responsabili delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Capitanerie di Porto). L'audizione dei responsabili degli organi di cooperazione internazionale, giudiziaria e di polizia (Eurojust, Europol, Interpol) consentirà l'aggiornamento della fenomenologia criminale, con particolare attenzione ai traffici transfrontalieri di rifiuti verso la

Cina, i paesi dell'Est europeo e l'Africa. Ciò consentirà di enucleare le criticità che si sono frapposte allo svolgimento delle investigazioni, operando uno screening territoriale che evidenzii possibili inerzie investigative verificate sul territorio. Questo quadro complessivo e dettagliato potrà consentire di elaborare proposte normative, amministrative ed organizzative dirette a rendere maggiormente efficaci le investigazioni. A tal fine, l'istituzione di un collegamento permanente con il competente dipartimento della Direzione Nazionale Antimafia e la collaborazione con consulenti scelti per area territoriale nella magistratura e i rappresentanti renderà più agevole il perseguimento dell'obiettivo di conoscenza del fenomeno criminoso e un suo più costante monitoraggio.

L'attività della Commissione in ambito di investigazione autonoma dove risulti utile ai fini dell'espletamento dei suoi compiti potrà essere agevolata dalla redazione di un'anagrafe delle società impegnate nel settore dei rifiuti, al fine di individuarne le connessioni reciproche e della stesura di una *mappatura* nelle aree di maggiore criticità per la presenza di importanti insediamenti industriali, di impianti di trattamento di rifiuti, ovvero perché interessate da illecite attività di smaltimento di rifiuti. La Commissione, quindi, opererà per trasmettere i risultati alle autorità giudiziarie competenti per ulteriori e più mirate iniziative investigative e informare gli enti locali delle misure da assumere per la salvaguardia dei cittadini. Queste azioni potranno essere facilitate con il supporto di un apposito gruppo di lavoro composto da magistrati, rappresentanti di Forze dell'Ordine, esperti di *audit* societarie che lavorino per la redazione dell'anagrafe societaria. Inoltre, il contributo di specifici gruppi di lavoro composti da tecnici di istituti di ricerca, dell'Istituto Superiore di Sanità, della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco sarà mirato all'adozione di dettagliate proposte nei singoli casi investigati.

L'azione di verifica condotta dalla Commissione sulla Pubblica Amministrazione in sede centrale e locale, secondo il comma *d*) della sua Legge istitutiva, procederà attraverso le audizioni dei rappresentanti del Governo (Ministro dell'Ambiente e dei Direttori Generali) e delle Regioni (responsabili delle Agenzie Regionali per l'Ambiente - ARPA) per monitorare la condizione dell'apparato pubblico nel settore dei rifiuti, evidenziandone le criticità e le misure adottate dai soggetti interessati (programmi di cooperazione, protocolli di intesa, progetti di formazione). In particolare, rispetto alle regioni sottoposte a commissariamento (Campania, Calabria e Lazio), l'attività di audizione della Commissione dei Presidenti delle Regioni, dei Commissari per l'emergenza, dei Prefetti e dei responsabili delle ARPA sarà tesa a verificare i risultati conseguiti secondo i criteri applicati, l'utilizzazione delle risorse speciali per queste aree di emergenza, oltre ad accertare eventuali collegamenti fra le imprese operanti nel settore dei rifiuti e le organizzazioni criminali. Generalmente, in tal senso, la Commissione proporrà la definizione di un «protocollo di legalità» standardizzato che disciplini i contratti delle stazioni appaltanti della Pubblica Amministrazione con tutte le aziende affinché, oltre al pre-

visto rispetto della normativa sull'antimafia, presentino tutti i requisiti posti dalla legislazione ambientale in vigore.

Una particolare attenzione avranno da parte della Commissione anche alcune aree sensibili, ossia quelle in cui siano concentrati insediamenti industriali (attivi o dimessi) o impianti di trattamento di materiale radioattivo, con notevoli ricadute inquinanti. La Commissione si attiverà, se necessario, anche con missioni in loco per assicurare un costante monitoraggio.

3.2 *L'indirizzo politico e il supporto tecnico amministrativo*

La Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse è chiamata dal comma f) dell'art. 1 della Legge istitutiva **a proporre soluzioni legislative e amministrative considerate essenziali ad un maggior coordinamento e incisività dell'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali per rimuovere le disfunzioni accertate, sollecitando il recepimento delle normative comunitarie non ancora introdotte nell'ordinamento italiano e di trattati e accordi internazionali non ancora ratificati.**

La Commissione intende perseguire questi obiettivi promuovendo le finalità e adottando le azioni che seguono.

3.2.1 *Monitoraggio tecnico-scientifico e indirizzi di politica industriale*

La strategia di azione della Commissione sarà orientata a favorire l'individuazione della migliore opzione tecnologica possibile nello specifico contesto sociale, politico, finanziario e fiscale in cui dovrà operare. L'obiettivo principale che la Commissione si propone è promuovere l'attivazione di sistemi che soddisfino la normativa europea che stabilisce nella recentissima Direttiva 2006/12/CE la riduzione in volume e in massa del rifiuto da smaltire, oltre alla creazione di una filiera produttiva connessa al riutilizzo, reimpiego, riciclaggio dei rifiuti e al recupero di materia ed energia.

Per raggiungere questo obiettivo la Commissione deve monitorare diversi sistemi:

1. in linea generale, il primo sistema cui si fa riferimento è quello di tecnologie produttive pulite, ovvero che comportino la minima quantità di scorie e scarti di processo (a livello di sistema economico industriale);

2. un secondo sistema è quello della riduzione del rifiuto prodotto e della sua nocività a livello domestico, terziario ed industriale attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione di tutti gli attori coinvolti nel processo di produzione dei rifiuti;

3. l'incentivazione della raccolta differenziata per la massimizzazione del riuso e riciclo dei materiali sotto forma di materie prime secondarie.

La delicatezza di questo punto spinge a qualche considerazione di approfondimento. Allo stato attuale la raccolta differenziata viene considerata come la più adatta modalità di organizzazione dei servizi di igiene urbana per massimizzare il recupero di materia dai rifiuti, una fase determinante a valle del processo di gestione dei rifiuti, nonostante la comune percezione della sua validità in sé. Come tale, la raccolta differenziata può fornire frazioni di rifiuto quanto più compatibili per tipologia e qualità con le tecnologie disponibili e l'impiantistica presente sul territorio nazionale, in modo da trovare più facilmente sbocchi di mercato per la materia riciclata nell'ambito delle filiere industriali proprie di ciascun materiale. In questo ambito, pare ancora stentare la consapevolezza che la raccolta differenziata e le fasi industriali successive siano da considerarsi nel loro complesso. Gli impianti di riciclo sono alimentati da flussi irregolari di rifiuti per quantità e qualità a causa delle eterogenee regole dei pubblici servizi alla cittadinanza definite dagli enti locali. L'ottimizzazione del sistema della raccolta differenziata, dunque, pare necessitare di un miglior incontro fra servizio pubblico e logica industriale d'impresa per raccordare la fase di produzione di rifiuti da parte del cittadino, quella di raccolta organizzata dalle Pubbliche Amministrazioni e quelle di trattamento di ogni singola tipologia di rifiuto differenziata con il più idoneo processo tecnologico. Queste considerazioni vanno declinate nelle singole realtà territoriali, distinte per caratteristiche, urbanistiche, sociali e politiche che portino correttamente a definire diverse modalità di raccolta differenziata perché customer oriented. Ciò consentirebbe non soltanto di perfezionare i servizi al cittadino per la raccolta differenziata, ma anche di sviluppare quei margini di crescita ancora ampi per l'avviata raccolta differenziata dei rifiuti speciali rispetto agli urbani.

4. Trattamenti finalizzati alla riduzione in volume e massa dei rifiuti accompagnata anche da recupero energetico. In questo campo il processo industriale attualmente più diffuso è la termovalorizzazione che utilizza combustibile ottenuto da rifiuto di omogenea composizione (CDR). Questa modalità di trattamento consente un miglior controllo ambientale del processo di termovalorizzazione operato con «tal quale».

Appare anche indispensabile il monitoraggio di altre opzioni tecnologiche, alcune prototipali, altre già significative per la produzione su scala industriale e altre ancora suscettibili di interessanti sviluppi. Tra esse vanno segnalate la massificazione e la pirólisi dei rifiuti, la produzione di biogas per via anaerobiche, l'impiego di CDR e CDR-Q nella cocombustione con combustibile tradizionale in centrali a carbone e nei forni di produzione del cemento.

Un impegno particolare della Commissione sarà il monitoraggio accurato e continuo dei rifiuti industriali e speciali per far emergere tutte le pratiche illecite e non controllate sul loro smaltimento finale: questa strategia consentirà di neutralizzare le attività criminose esercitate in un ambito in cui finora non è stata condotta un'azione di controllo e monitoraggio del settore pubblico. A tal fine, sarà funzionale la redazione di

una mappatura aggiornata degli impianti autorizzati per lo smaltimento dei rifiuti speciali, per individuare meccanismi esistenti e possibili di tracciabilità della destinazione finale del rifiuto. Ciò potrebbe consentire alla Commissione di elaborare anche proposte normative innovative sull'autorizzazione degli impianti.

Per perseguire gli obiettivi appena indicati si propongono le seguenti modalità di intervento:

a) Realizzazione delle seguenti audizioni con le relative finalità ed attività di elaborazione:

1. Enti portatori di particolari competenze nel settore (ENEA, APAT, Federambiente, ONR ...)

– Finalità: Raccogliere dati rappresentativi della situazione nazionale e locale con riferimento a tutti i livelli del ciclo di produzione del rifiuto, chiarire le forme di attuazione del quadro legislativo europeo e nazionale vigente ed individuare particolari realtà d'eccellenza da analizzare.

2. Responsabili regionali del servizio

– Finalità: raccogliere informazioni dettagliate sulle normative locali del settore, ricostruire il quadro amministrativo delle singole realtà regionali in termini di coerenza complessiva ad una gestione efficace ed efficiente e reale rispondenza al quadro normativo sovraordinato, verificare nello specifico criticità e condizioni di emergenza legate ad ogni fase del ciclo di produzione del rifiuto.

3. Esponenti di comunità portatrici di singolarità di eccellenza

– Finalità: predisporre linee guida utili ad operare un trasferimento tecnologico che, tenendo conto delle specificità territoriali difficilmente ripetibili o esportabili, isoli pratiche e soluzioni tecnologiche da promuovere, anche con ambizioni innovative, a livello nazionale perché potenzialmente utili presso altre realtà territoriali.

4. Rappresentanti dei consorzi per il riciclo e il riuso

– Finalità: verificare le attuali potenzialità del sistema di riciclo e riuso e le necessità di integrazione e potenziamento organizzativo ed infrastrutturale, raccogliere notizie ed informazioni per migliorare sia le tecnologie di produzione, sia i sistemi e le modalità organizzative della raccolta differenziata, al fine di facilitare e rendere efficace ed efficiente il reale riutilizzo dei materiali. Si tratta dunque di procedere ad analisi quantitative degli esiti attuali dei processi di raccolta differenziata per le diverse sottocategorie di rifiuti, focalizzando l'attenzione sui recapiti finali dei materiali raccolti, con l'obiettivo di individuare eventuali politiche di incentivazione dei settori industriali coinvolti nel riuso e nel riciclo. Tali politiche dovranno mirare, se necessario, ad adeguare le dimensioni di tali settori ai fabbisogni attuali e a quelli prevedibili nel breve e nel medio termine (cfr. quanto previsto dalla Legge Finanziaria 2007).

5. Rappresentanti delle categorie eventualmente coinvolgibili

– Finalità: verificare le problematiche connesse con la auspicata riduzione del rifiuto prodotto e della sua nocività, al livello domestico, terziario e industriale, valutare le condizioni indispensabili a realizzare campagne mirate di sensibilizzazione degli utenti e raccogliere suggerimenti per l'introduzione graduale di meccanismi economici sanzionatori e di premialità.

6. Rappresentanti delle industrie di punta del settore

– Finalità: verificare le tecnologie disponibili e le possibilità di innovazione coerentemente con l'obiettivo generale del piano di lavoro e con le specifiche esigenze regionali e locali registrate durante il complesso delle audizioni.

7. Possibilmente, rappresentanti dei settori industriali contigui

– Finalità: verificare la concreta attuabilità di tecnologie produttive pulite, immaginando anche possibili interventi pilota che verifichino costi d'intervento e risultati ottenibili.

8. rappresentanti dei soggetti deputati al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi, tenendo conto dell'eterogeneità del settore (in dipendenza dell'eterogeneità della definizione di «rifiuto speciale») e delle caratteristiche di particolare tossicità di alcune categorie di rifiuti

– Finalità: verificare le principali linee di flusso territoriali dei rifiuti speciali, le tecnologie adoperate per il loro smaltimento e le potenzialità di sviluppo del settore.

9. Confronti a più voci con esperti, anche stranieri, circa le pratiche migliori o le più diffuse;

– Finalità: integrazione complessiva del quadro informativo ottenibile da tutte le audizioni e contributo fattivo all'attività di elaborazione conseguente.

A tal proposito, la Commissione potrà approfondire il lavoro di audizione istituendo gruppi di lavoro composti da esperti dei settori interessati, ma anche promuovere l'istituzione di un Centro Pubblico di Eccellenza per lo studio e la ricerca delle migliori tecnologie utilizzate e proponibili per il ciclo di gestione dei rifiuti (ad esempio, presso l'ENEA).

b) Documentazione da predisporre durante lo svolgimento del piano di lavoro

– Creazione di un archivio di fascicoli, ciascuno relativo ad una tecnica/tecnologia, contenente: descrizione, sommariamente anche quantitativa, dei processi di trattamento e/o delle procedure di raccolta, selezione e riuso, con evidenza degli input e degli output (prodotti, scarti e scorie, emissioni), del grado di maturità tecnica, dei principali indicatori di prestazione, delle possibili criticità; inoltre, sempre con riferimento a ciascuna tecnica/tecnologia, creazione di un elenco delle principali detentrici

di brevetti nel settore, o comunque produttrici, degli eventuali insediamenti esistenti, dei costi indicativi di impianto e di esercizio; infine, analisi energetico-ambientale (LCA).

– Censimento dello stato dell'arte nei principali Paesi del mondo industrializzato, con particolare riferimento a quelli che presentano maggiori analogie con l'Italia.

– Relazione generale contenente un compendio di rilievi e proposte, suddivisi regione per regione, che concretizzino, sia pure a livello consultivo, soluzioni ed interventi, utili al perseguimento dell'obiettivo generale del piano di lavoro e prevedibili ad ogni livello del ciclo di produzione del rifiuto.

c) Visite (da verificare ulteriormente)

In Italia

– Milano/Lombardia: Silla 2 (incenerimento), Ecodeco (essiccamento e preparazione

CDR);

– Veneto: Centrale ENEL di Fusina + impianti associati (essiccamento, preparazione e co-combustione di CDR), Treviso (logistica raccolta differenziata).

– Lazio: Malagrotta (preparazione di CDR + gassificazione).

– Piemonte: Cuneo (utilizzo di CDR in cementificio).

All'Estero

– Spagna: Barcellona (inceneritore moderno integrato nel contesto urbano, con associato impianto di trattamento di reflui liquidi); Andalusia.

– Francia: Bordeaux (impianto di inertizzazione delle ceneri volanti prodotte nel locale inceneritore di RSU e di fanghi da trattamento di reflui liquidi).

– Giappone: possibile alternativa a Bordeaux sugli impianti di trattamento.

– Islanda: impianto di pirólisi di miscele di RSU e rifiuti speciali.

3.2.2 Monitoraggio economico-finanziario e indirizzi di politica economica

Il processo di modernizzazione della gestione del ciclo dei rifiuti, siano essi urbani che industriali richiede: *a)* un'attività di verifica delle risorse disponibili, *b)* proposte di integrazione delle risorse pubbliche già esistenti e verifica delle possibilità di investimenti privati, *c)* verifica delle normative fiscali e proposte di innovazione.

Riguardo al punto *a)* nel settore pubblico le risorse erogate per la gestione e smaltimento dei rifiuti fra il 1999 e il 2005, sebbene in crescita,

presentano una disparità territoriale piuttosto netta. Infatti, complessivamente, secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, la spesa pubblica in questo periodo ha presentato una crescita media di circa 9,5 miliardi all'anno, pari a circa 160 euro per abitante/anno, di cui il 90% è stato costituito dalla spesa corrente di gestione, mentre il 10% restante è stato destinato ad investimenti (impianti e macchinari), spesa per partecipazioni o concessioni di credito. Se la spesa pubblica in media annua è stata pari a 180 euro per abitante del Centro-Nord, per il Sud è stata pari a 117 euro. Ciò avviene rispetto al Mezzogiorno che presenta un ritardo infrastrutturale nei confronti del resto del paese in termini di dotazione degli impianti per la gestione dei rifiuti e per l'utilizzo di quelli attivi. Questa situazione può imputarsi ad insufficienti investimenti pubblici per la dotazione di attrezzature e impianti per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti: ad un calcolo della spesa pubblica per gli impianti fra il 1999 e il 2005, risultano spesi circa 100 euro per ogni tonnellata di rifiuto prodotto al sud, a fronte dei 29 euro per il Centro Nord.

Nella spesa pubblica del settore, soprattutto nel Sud, incidono anche le risorse aggiuntive per la politica di sviluppo che, con modalità addizionale rispetto alle risorse ordinarie dello Stato, sono finalizzate a sostenere lo sviluppo nelle regioni europee in ritardo di sviluppo. Per il periodo 2007/2013, la Delibera CIPE del 22 dicembre 2006 ha stanziato 122 miliardi di euro di risorse aggiuntive, (fondi strutturali del bilancio dell'Unione europea, fondi nazionali per il cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali e fondo per le aree sottoutilizzate), di cui i 5/6 assegnati alle otto regioni del Sud e i restanti 20 miliardi di euro al Centro-nord. In particolare per le regioni del Sud, le priorità del Quadro Strategico Nazionale sull'attuazione della politica di sviluppo regionale prevedono fra il 2007 e il 2013 l'erogazione di 15 miliardi di euro finalizzati ad interventi per un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali, come, ad esempio, il raggiungimento di adeguati livelli di qualità nella gestione dei rifiuti.

Rispetto al punto *b*) la Commissione intende valutare attentamente eventuali misure aggiuntive che orientino i comportamenti di soggetti pubblici e privati verso gli obiettivi fin qui esposti. Fra queste misure si possono annoverare quelle orientate ad una rigorosa premialità a favore di comportamenti virtuosi, sulla base di analoghe formule applicate con successo, come ad esempio gli strumenti di incentivazione applicati nei Contratti di Servizio verso i gestori del servizio e degli impianti. Si tratta di misure che spingono concretamente verso comportamenti virtuosi tutti i soggetti operanti nell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, anche le stesse Regioni: le sanzioni applicate dalla Regione Piemonte per il mancato rispetto della raccolta differenziata a livello provinciale o i vincoli di Green Public Procurement al settore pubblico della Regione Lazio ne sono esempi calzanti. Sarà, dunque, compito specifico della Commissione valutare se nelle singole fasi tecniche del ciclo integrato dei rifiuti possano prevedersi interventi di soggetti privati ad implementare le risorse pubbliche già stanziate attraverso strumenti innovativi come prestiti obbligazio-

nari mirati o formule specifiche di project financing per i quali si provvederà a proporre i relativi strumenti legislativi.

La verifica delle normative fiscali per il punto c) vedrà l'attività della Commissione favorire l'uso dello strumento fiscale per spingere la collettività ad assumere comportamenti virtuosi, ad esempio incrementando l'uso della raccolta differenziata: interventi sulla TARSU e sull'IVA si configurano in tal senso come misure di «fiscalità ecologica».

Tutti questi obiettivi potranno essere perseguiti anche con il reperimento di dati e orientamenti in audizioni di rappresentanti del settore economico-fiscale delle amministrazioni centrali e locali (Ministro dell'Economia, CIPE, Assessori regionali competenti) ed esperti in materia fiscale.

Il contributo di gruppi di lavoro tecnico, formati da economisti e fiscalisti, offrirà un ulteriore supporto al lavoro della Commissione, anche rispetto ad una necessaria verifica della normativa fiscale negli altri paesi europei.

3.2.3 Adeguatezza e innovazione normativa

Per il raggiungimento degli obiettivi enunciati sino ad ora, dopo aver individuato e fornito un orientamento tecnico scientifico e un indirizzo di politica industriale e dopo essersi proposta come supporto economico-finanziario, la Commissione ha il compito di proporre un'innovazione della normativa nazionale vigente.

Proprio nel *comma f* della legge 271/2006, infatti, si sottolinea il compito della Commissione di proporre le soluzioni legislative e amministrative ritenute necessarie per rendere più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali e per rimuovere le disfunzioni accertate.

Su questo punto c'è da dire che in Italia esiste un «Codice ambientale» (Dlgs 152/2006) che nella parte quarta tratta di «norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati». Il 26 giugno 2006 è stato promulgato un avviso di sospensione di efficacia dei Dm attuativi della 152, sui quali la Commissione si soffermerà nel corso dei suoi lavori, per valutarne la congruità degli atti e la coerenza con la normativa europea.

Inoltre, sempre secondo la legge istitutiva, la nostra Commissione può sollecitare il recepimento della normativa comunitaria non introdotta nell'ordinamento italiano e in trattati o accordi internazionali non ancora ratificati in Italia.

Proprio su questo ultimo punto è fondamentale soffermarsi, perché più volte il nostro Paese è stato sanzionato per il non recepimento o per la cattiva attuazione della normativa comunitaria.

Guardando alle direttive dell'UE è necessario che la Commissione rivolga specifica attenzione ai rapporti fra diritto interno e diritto dell'Unione Europea in materia di ambiente, con particolare riferimento alle materie oggetto di procedura di infrazione. Tutto questo allo scopo di rico-

struire lo stato di attuazione della normativa comunitaria e di individuare aree tematiche in cui fornire opportuni suggerimenti normativi (ad esempio in materia di nozione di rifiuto, nonché per l'introduzione nel sistema penale dei delitti ambientali).

Nella proposta di *direttiva europea sui rifiuti*, rilanciata pochi giorni fa con l'approvazione di due risoluzioni relative alla strategia tematica e alla proposta di direttiva quadro sui rifiuti, si predilige la prevenzione e si fissano obiettivi vincolanti per la produzione di rifiuti, incoraggiando il riutilizzo e il riciclaggio per ridurre drasticamente l'uso delle discariche. Nella relazione finale enunciata a termine dei lavori in Parlamento Europeo, inoltre, si chiede che entro il 2020 parta il divieto di smaltire in discarica tutti i rifiuti riciclabili.

E proprio le discariche sono uno dei punti sui quali l'Italia è stata più volte sanzionata dall'UE.

Su questo tema specifico nel nostro Paese la norma tecnica da utilizzare per l'ammissibilità in discarica dei rifiuti è il Dm 3 agosto 2005. Tuttavia, la sua applicazione continua ad essere prorogata. In particolare, con il «Decreto milleproroghe» del 29 dicembre scorso il divieto di smaltire in discarica i rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kj/kg viene prorogato dal 31 gennaio 2007 al 31 dicembre 2008. Proprio sulla materia del Dm del 3 agosto 2005, comunque, andrebbero formulate proposte emendative per evitare ulteriori proroghe e probabile procedure di infrazione comunitaria.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali e per i rifiuti pericolosi in Italia non esistono norme che trattano questa materia. Eppure questo è un ambito molto complesso, ambito che molto più della gestione dei rifiuti urbani vede l'infiltrazione della criminalità organizzata. In questo caso è necessario invitare al recepimento della normativa comunitaria, come la decisione 2000/532/CE (elenco europeo dei rifiuti), la direttiva 92/32/CE recante modifica della direttiva 67/548/CE per le sostanze tossiche e la direttiva 1999/45 per i preparati di miscela.

Altra legge italiana sul tema dei rifiuti è la 70/94. Secondo questa legge ogni anno le imprese che producono o gestiscono rifiuti e quelle che producono, immettono sul mercato e riutilizzano imballaggi, devono presentare il modello unico di dichiarazione ambientale, detto MUD.

La raccolta di informazioni statistiche sui rifiuti speciali avviene soprattutto attraverso la lettura dei MUD inviati alle camere di commercio, ma questo determina tempi lunghi di elaborazione, al punto che i dati diffusi relativi ai rifiuti speciali in Italia sono ancora quelli del 2004. Per quanto riguarda i rifiuti urbani invece il dato è noto, grazie anche al lavoro di monitoraggio di vari enti, tra cui l'agenzia governativa APAT.

Conoscere i dati sulla produzione e gestione dei rifiuti è fondamentale. È la base del lavoro di un buon legislatore ed è importante per dare ai cittadini un'idea chiara di quando accade attorno a loro.

Esiste l'obbligo da parte degli Enti Pubblici di fornire una comunicazione efficace ed efficiente ai cittadini. A tal proposito è importante lavorare per una maggiore diffusione di campagne di comunicazione volte al-

l'educazione ambientale della cittadinanza. Una delle proposte potrebbe essere quella della stesura di una Carta dei Servizi, già obbligatoria per gli Enti Pubblici, nella quale dare risposte al cittadino sull'educazione allo smaltimento dei rifiuti, sulla raccolta differenziata e sui dati più recenti riguardo la produzione e lo smaltimento, oltre a tutte le informazioni utili su chi contattare per avere informazioni o per denunciare i reati ambientali.

Quella della corretta comunicazione ai cittadini e di costruttivi meccanismi di partecipazione delle comunità locali interessate da criticità o interventi su infrastrutture e servizi per i rifiuti è una priorità che la Commissione dovrà fare propria, trasversalmente a tutti gli obiettivi che intende perseguire. I programmi di informazione e consultazione dei cittadini possono contribuire alla realizzazione di molteplici e strategici obiettivi: la assunzione da parte delle popolazioni di comportamenti corretti rispetto alla minimizzazione dei rifiuti, la diffusione di una «cultura del riciclo» e forme di partecipazione attraverso meccanismi di rendicontazione sociale che possano consentire espressioni dei cittadini non manipolabili.

* * *

Le risorse della Commissione

L'art. 6 comma 6 della legge Istitutiva della Commissione definisce le spese per il funzionamento della Commissione. Quest'anno il legislatore ha deciso per un contenimento generale delle spese, per cui per la Commissione rifiuti sono stabiliti 75.000 euro per l'anno 2006 e 150.000 euro per i successivi anni. Tali spese sono poste a metà a carico del bilancio interno del Senato e metà a carico del bilancio interno della Camera dei Deputati.

I 150.000 euro annui sono divisi in tre capitoli di spesa:

1. € 25.000 per le spese generali ed eventuali rimborsi per gli auditi;
2. € 40.000 per il rimborso spese dei consulenti;
3. € 85.000 per missioni della Commissione.

4. PRIMI OBIETTIVI OPERATIVI DELLA COMMISSIONE

Nel corso del primo anno di attività, la Commissione intende anticipare al mese di luglio la relazione informativa al Parlamento.

Inoltre la Commissione si propone di organizzare tre comitati tecnici affiancati da consulenti

specifici e coordinati di singoli commissari:

1. tematiche economico-finanziarie e fiscali;
2. rifiuti solidi urbani;
3. rifiuti industriali e speciali.